
ARTEMISIA

Dramma per musica.

testi di

Nicolò Minato

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: 10 gennaio 1656, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 335, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2020.

Ultimo aggiornamento: 18/10/2020.

INTERVENIENTI

Prologo

MELPOMENE, musa

TALIA, musa

APOLLO

La **FORTUNA**

La **VIRTÙ**

La **CORTESIA**

Le tre **GRAZIE** **ALTRO**

Dramma

ARTEMISIA, regina di Caria **SOPRANO**

MERASPE, finto Clitarco, principe di
Cappadocia sconosciuto **CONTRALTO**

ALINDO, principe di Bitinia, generale
d'Artemisia **CONTRALTO**

ARTEMIA, principessa feudataria di Meraspe
che lo conosce **SOPRANO**

RAMIRO, principe feudatario di Meraspe che
lo conosce **SOPRANO**

ORONTA, principessa **SOPRANO**

INDAMORO, aio della regina **BASSO**

NISO, servo d'Oronta **CONTRALTO**

EURILLO **SOPRANO**

ERISBE **TENORE**

OMBRA DI MAUSOLO **BASSO**

Coro di
Damigelle e Soldati d'Artemisia,
Soldati e Paggi d'Alindo,
Paggi di Ramiro,
Damigelle d'Artemia,
Servi d'Oronta,
Intagliatori del mausoleo,
Arcieri per il primo ballo,
Paggi per il secondo ballo.

Si figurano queste scene in Messi metropoli della Caria, in tempo che si fanno preparativi da guerra contro i Frigi.

Serenissima e reale altezza

Benché il finito non abbia con l'infinito immaginabile proporzione, poca polve nondimeno in angusto vetro rinchiusa, l'immensità del tempo figura. Così concedami vostra serenissima reale altezza che in questo debole tratto del mio ingegno le rappresenti l'infinità della mia profondissima riverenza. Arrise il gran macedone all'offerta della dolcezza d'un favo di miele, vostra serenissima reale altezza che supera in tutto gl'Alessandri saprà vincerli ancora nell'aggradire pur anco l'amarezza de' miei carmi: e se l'età prisca vantò un regnante, che non sdegnò l'ossequio d'un sorso d'acqua, preggisi questo secolo d'un altro, che più benigno, non ricusa poche stille d'inchiostro. Sono così immense le grazie, con le quali essa glorificò la mia devozione, che non basta l'eccesso medesimo a misurarle; e questa di permettermi il pubblicare al mondo la mia felicità d'essere servo di vostra serenissima reale altezza è tale, che stancherebbe le grazie d'un'intera eternità. Prostro dunque con queste carte me stesso a' di lei serenissimi piedi inanti a' quali getta la Fama stanca le trombe, e la Gloria trionfata gl'allori; e dichiarando quelli essere il centro di tutte le linee della mia riverenza, resto in eterno

di vostra serenissima reale altezza
umile devoto e obbligato servo
Nicolò Minato

Di Venezia li 10 Gennaio 1656.

Lettore

Eccoti un aborto della mia penna, arrischiatasi di nuovo a servirti, per l'aggradimento, che del mio *Xerse* mostrasti. In quel dramma ti recai qualche accidente tratto da famosissimo autore, che in altro idioma lo scrisse: in questo tutto ciò, ch'io t'apporto è di mia pura invenzione; onde tutta sarà mia delle debolezze la colpa, e tua del compatimento la gloria. Nello stile ho seguita la stessa maniera, sopra la fede del tuo giudizio, che me l'ha resa approvata; e però, lasciate le sublimità più erudite, altro non ho cercato, che rappresentarti con naturalezza la proprietà de gli affetti. Mi dichiaro però, che più bramo, che ne formi opinione vedendolo in scena, che leggendolo in fogli. Già stimo esserti palese, che a tali componimenti non ho altro motivo, che il mio capriccio, né altro scopo, che il tuo diletto; se però ho dato nel bianco gradisci; se mi sono allontanato compatiscimi. Protesto aver usate le solite parole di Fato, Destino, Sorte, e simili, per fregi della poesia, non per note della fede, che per divina grazia, come cristiano, professo. Ricevi ciò, che la mia debolezza può darti, e vivi felice.

Argomento

Di quello, che si ha dalla storia.

Artemisia fu regina di Caria, consorte di Mausolo re di quel regno. Dopo la di lui morte, rimasta in età giovanile ancora, tanto amò la di lui memoria, che bevé le sue ceneri, e fece fabbricar il mausoleo, annoverato poi tra le meraviglie dell'universo, a gloria del di lui nome. Dopo regnò ella gloriosamente; ebbe molte guerre, e le sostenne con intrepidezza, e valore. La sua metropoli fu Messi città, nella di cui piazza fu posto il mausoleo.

Di quello, che si finge.

Ora seguendo i documenti del maestro del tutto Aristotele, volendo, come egli insegna, fingere sopra la storia, per comporre il presente drama si è preso assunto di figurare le seconde nozze d'Artemisia: a fine di che si gettano li seguenti verisimili fondamenti.

Che Mausolo fosse stato ucciso a caso in una giostra da Meraspe principe di Cappadocia: e che Artemisia avesse pubblicato un editto, che chi gli avesse presentato prigioniero, o morto Meraspe, fosse padrone di disporre delle di lei nozze.

Che Meraspe innamorato delle bellezze, e virtù d'Artemisia si fosse condotto come privato, con nome di Clitarco, a servire Artemisia, la quale l'avesse fatto suo paggio, e che di lui si fosse invaghita, ma che per il proprio decoro tenesse occulti i suoi affetti ad ognuno, ed anco a lo stesso Clitarco.

Che avendo ella una guerra con il re della Frigia, che li aveva presa una città, ella per recuperarla facesse preparamenti di guerra, e che Alindo principe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto generale delle di lei armi, il quale di lei fosse innamorato, ma non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella corte.

Che si trovassero in quella corte Artemia principessa dama della regina, e Ramiro, pur principe, al servizio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro feudatari della Cappadocia: e che Artemia fosse innamorata di Meraspe, ma da lui non corrisposta.

Che Ramiro vivesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni servitù di piegarla al suo amore.

Che Oronta principessa di Cipro avesse amato, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'amore, in abito d'uomo con suoi servi, fingendosi soldato fuggito da corsari, venisse a ritrovarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era innamorato d'Artemisia, e restasse alla di lui servitù per disturbare i di lui amori con la regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il dramma, a cui presta il nome *Artemisia*.

PROLOGO

Scena unica

*La scena rappresenta la reggia della Fortuna.
Melpomene, Talia Muse. Apollo. La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.
Due raggi d'Apollo. Le tre Grazie.*

- MELPOMENE E TALIA Chi può dir, se gradirà
questo drama, ch'al cimento
di tanti, e tanti eroi proposto va?
Chi può dir, se gradirà?
- APOLLO Della Fortuna, che cerchiam benigna
ecco le altere soglie.
Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco
senza chieder licenza ingresso avete
questa regia cortina omai togliete.
- FORTUNA Del facondo Aganippe
luminoso signor, nume de' carmi
che vieni a ricercarmi?
- APOLLO Questo dramma, cui porge
Artemisia di Caria il nome insigne,
destinato a salir adriaca scena,
favorisci, seconda,
cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.
- MELPOMENE A queste rozze carte.
- TALIA A questi inchiostri.
- MELPOMENE E TALIA Deh, deh sereno il tuo crin si mostri.
- FORTUNA Poco, o nulla poss'io,
se l'adriaca Virtù, la Cortesia
di que' veneti eroi
non vi presta benigna i favor suoi.
Ecco Virtute, e Cortesia son qui;
implora le lor grazie, o re del dì.
- CORTESIA Non aspetta preghiera,
che io sproni ai favor genio cortese.
- VIRTÙ Virtù giammai si rese
rustica, né severa.
- CORTESIA Io degl'adriaci eroi trionfo in petto.
- VIRTÙ Adorni son d'ogni benigno affetto

CORTESIA Di questa penna stessa
tolleraro nel Xerse
le debolezze ancora.

VIRTÙ Compatiran pur ora.

CORTESIA E VIRTÙ Cortesia con virtude in lor s'aduna.

FORTUNA Questo può molto più, che la Fortuna.
Sperate sì, sperate,
perie deità,
del vostro dramma
tutti gl'errori
la veneta Virtù compatirà;
ite, ite consolate
sperate sì, sperate.

APOLLO Grazie vi rendo, o dive;
e del zodiaco tra i distinti segni,
memore ognor de' veneti favori,
coronerò il Leon d'eterni allori.

MELPOMENE E questa nostra cetra,
ch'ora con basso stile intreccia amori,
un giorno ancor de' veneti monarchi
(se tal Virtù li presteran gli dèi)
suonerà fatta tromba armi, e trofei.

VIRTÙ Gioite pur, gioite
dal veneto leon figli famosi,
passate festosi
notti felici senza noia alcuna,
se voi potete più, che la Fortuna.

CORTESIA Andiam: voi precorrete,
o Grazie, il nostro arrivo; e questo dramma
cortesi favorite.

VIRTÙ Le debolezze sue sian compatite.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Piazza col mausoleo.
Artemisia, Eurillo, Indamoro.*

ARTEMISIA

Dure selci, freddi marmi,
memorie del mio ben, che qui spirò,
perché, oh dio, perché non ho
per sottrarmi a fiamma ignobile,
per fuggir novello ardor
come voi la fede immobile,
come voi gelato il cor;
deh potessi in voi cangiarmi,
dure selci, freddi marmi.

ARTEMISIA A tempo giungi Eurillo, al mio defunto
prega pace col canto.

EURILLO Eccomi pronto.

Su le spiagge fiorite
de gl'elisi odorati,
tra spiriti beati,
godi famoso re paci gradite,
né ti sturbino mai
d'ombra insepolta i disperati guai.
Spietato Radamanto
non t'affligga i riposi,
vapori noiosi
non mandi alle tue luci il re del pianto.
L'udito fortunato
di Cerbero giammai senta il latrato.

INDAMORO Regina ancor dolente?
Se Mausoleo cadé, quest'alta mole,
di cui paventa il sol l'ombra eminente
al suo nome innalzaste,
le sue polvi beveste: e che mai fece
moglie vedova più? Ma non ritorna,
per lungo inumidir di pianto il viso,
la Parca a raggroppar stame reciso.

ARTEMISIA Che far poss'io?

INDAMORO Di qualche amante sguardo
ceder al nuovo foco.

ARTEMISIA Ah che tropp'ardo.

INDAMORO Aggradir supplicata.

ARTEMISIA Amo sforzata.

INDAMORO Qualche prence.

ARTEMISIA Un privato.

INDAMORO Sposarvi a lui.

ARTEMISIA Non lice.

INDAMORO Così può farvi un altro amor felice.

ARTEMISIA Così novello ardor mi fa infelice.

INDAMORO Che dite?

ARTEMISIA Non v'intesi.

INDAMORO Disperato è l'infermo,
ch'instupiditi i sentimenti ha resi.

Scena seconda

Artemisia. Meraspe.

ARTEMISIA Ecco il mio vago.

MERASPE Ecco la mia regina.

ARTEMISIA Amar, né poter dirlo è un gran martire.

MERASPE Occultar la ferita egl'è un morire.

ARTEMISIA Muta adorante.

MERASPE Tacito amatore.

ARTEMISIA Il decoro mi vuol.

MERASPE Mi fa 'l timore.

ARTEMISIA Clitarco?

MERASPE Mia signora.

ARTEMISIA Quegl'editti reali, ond'io giurai
di far de' miei sponsali
dispositor chi prigioniero, o morto
mi presentasse innanti
l'uccisor del mio re pur ti son noti?

MERASPE Troppo li so.

ARTEMISIA Né cerchi
quest'onor, questa gloria, e questa sorte?
Pur saresti mio rege, e mio consorte.
Vuo' scoprir il suo genio.

MERASPE Oh dio che sento!
 Meraspe questo è favellar da amante:
 oh s'io non fossi l'inimico!

ARTEMISIA Speri
 d'ucciderlo?

MERASPE Dovrei
 svenar me stesso. Infruttuosa stimo
 l'impresa.

ARTEMISIA Egli non m'ama.

MERASPE Non lo accusa la fama, e giurerei,
 ch'in abito non suo, sott'altro nome
 in qualche corte ei vive,
 e forse adorator di duo bei rai.
 S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.

ARTEMISIA Dunque tu lasci altrui questa Fortuna?

MERASPE Non può viver in me questa speranza.

ARTEMISIA Sei sciocco.

MERASPE Tal mi fa la mia sventura.
 Certo ell'arde per me.

ARTEMISIA Di me non cura.
 Parto. Sia tuo pensier dell'epitaffio
 affrettar il lavoro.
 Nel duol io peno.

MERASPE Io nel silenzio moro.

Scena terza

Meraspe. Ramiro. Artemia.

MERASPE

Dubbia m'appar la luce,
 ma cadon le procelle a nube aperta,
 sicuro è duol, ma la speranza incerta.
 Stilla qualche rugiada,
 ma fecondar non può spiaggia deserta
 sicuro è duol, ma la speranza incerta.

Vuo' legger l'epitaffio. Empio destino!
 Io contro di me stesso
 deggio affrettar l'insidie? Aspri comandi
 a lacerarmi ho da invitar i brandi?

RAMIRO Meraspe?

ARTEMIA Amato prence?

MERASPE Ahimè tacete
il periglioso nome.

ARTEMIA Alcun non sente

MERASPE V'ascoltan questi marmi
troppo loquaci contro me: leggete.

*MAUSOLO
QUI MORÌ
ARTEMISIA CONSORTE
BRAMA DI CHI 'L FERÌ
VENDETTA E MORTE.*

MERASPE L'uccisi a caso in giostra, ond'Artemisia
non ha contro di me ragione alcuna.

RAMIRO Vuol vendicarsi in voi della Fortuna.

ARTEMIA V'aborre, e voi l'amate?
Io v'amo, e m'abborrite?

MERASPE A voi Ramiro
può dir lo stesso.

RAMIRO Appunto.
Io prego, e mi fuggite,
ei nega, e voi pregate?

ARTEMIA A' miei sospiri
che rispondete voi?

MERASPE Non posso amarvi.

ARTEMIA Et io replico a lui, non deggio udirvi.

RAMIRO Movetevi a pietà.

ARTEMIA Porgetemi mercé.
Che rispondete a me?

MERASPE Pietà non ho.

ARTEMIA Ed io replico a lui; mercé non do.

RAMIRO Sete crudel.

MERASPE Sete imprudente.

ARTEMIA E voi
Artemisia in amar sete ostinato.

MERASPE Così mi sforza il Fato.

ARTEMIA E 'l periglio?

MERASPE No 'l temo.

ARTEMIA E che sperate?

MERASPE Nulla.

ARTEMIA Perdete invan degl'anni il fiore.

MERASPE Può perder gl'anni chi ha perduto il core.

RAMIRO Pietà di mie pene
begl'occhi lucenti,
faville splendenti,
facelle serene,
pietà di mie pene.

ARTEMIA Non voglion le stelle,
ch'io senta pietate,
se meco adirate
son rigide anch'elle;
non voglion le stelle.

RAMIRO Deh siate men fieri
bei labbri severi
di vivo rubino.

ARTEMIA Non vuol il destino.

RAMIRO Lasciate, o bellezze
le rustiche asprezze,
la noia importuna.

ARTEMIA Non vuol la Fortuna.

RAMIRO Io saprò vincer poi
la Fortuna, il Destin, le stelle, e voi.

Scena quarta

Oronta in abito d'uomo, e Niso.

ORONTA

Che saetti, ed incateni,
strugga l'alme, e le avveleni
il bambino arcier di Gnido
non so dir, se vero sia,
so che il foco di Cupido
è una dolce tirannia.
Se tormenta allor, che piace
cieco amor con la sua face,
se nel duol io piango, o rido
non sa dir quest'alma mia,
so che il foco di Cupido
è una dolce tirannia.

Continua nella pagina seguente.

ORONTA Sia benigno, o sia spietato
 d'amor cieco il dardo alato,
 non distinguo e non divido
 ciò ch'è ver, o ch'è bugia
 so che il foco di Cupido
 è una dolce tirannia.

Odi Niso?

NISO Non voglio incomodarmi.
 Vien qui, se vuoi parlarli.

ORONTA Sogni, o deliri? Oronta
 prencipessa di Cipro, e tua signora
 tratti così.

NISO Non so d'Oronta, o Cipro
 so ch'eguali noi siamo,
 io Niso, e tu Aldimiro:
 non sogno, e non deliro.

ORONTA Hai ben ragion, a fé: così t'imposi
 finger altrui presente,
 per mantenermi occulta.

NISO Or figurate
 che qui sia varia gente,
 e la stanchezza mia non molestate.

ORONTA Sciocco è costui, ma fido. Odimi, sempre
 afferma ciò, ch'io dico.

NISO Affermerò.

ORONTA Ma che lucidi lampi, e che baleni!
 Ecco Alindo.

NISO Potea
 tardar pur anco un poco.

ORONTA O che fronte di neve, e rai di foco!

Scena quinta

Alindo. Oronta. Niso.

ALINDO Son le luci ch'adoro,
 con vostra pace, o luminose sfere
 più fulgide di voi, sebben son nere.

ORONTA Temo d'esser tradita.

- ALINDO Quelle labbra soavi,
 ove le sue delizie Amor ripose
 non han spine d'intorno, e pur son rose.
- ORONTA Speranze mie che dite?
- ALINDO Udito son? Che fate qui? Partite.
- ORONTA Sfortunato principio!
 Signor noi siam guerrieri: in aspra pugna
 di pirata severo
 preda restammo.
- NISO È vero.
- ORONTA A la fortuna, al cielo
 piacque di secondar i nostri voti.
 Uccidemmo il corsaro, e con molt'altri
 fuggimmo di quel fiero
 dal servaggio, e dai ceppi.
- NISO È vero, è vero;
- ALINDO Costui ritien sul volto
 le sembianze d'Oronta.
- ORONTA Ora cerchiamo
 di rassegnarsi in guerra
 qui, dove eccelsa fama
 d'impresa militar c'invita, e chiama.
- ALINDO Mostri senno, e valore
 il tuo nome?
- ORONTA Aldimiro.
- NISO E Niso il mio.
- ALINDO Tra le milizie avranno
 loco, ed armi quest'altri, e se vorrai
 a me tu servirai,
- ORONTA Con l'alma, e con il cor: ma voi chi sete
 sì cortese, e gentil?
- ALINDO Io sono Alindo
 principe di Bitinia, e generale
 dell'armi d'Artemisia.
- ORONTA Alindo voi?
- ALINDO Sì: che stupisci?
- ORONTA Avete
 (e giustamente) chi v'adora.
- ALINDO Chi?
- ORONTA Oronta.
- ALINDO Come il sai?

ORONTA Con noi cattiva
sotto spoglie virili
fu del barbaro stesso, or liberata
cerca di voi.

NISO Molto ben finge a fé

ALINDO Lascia che cerchi.

ORONTA Ahimè.

ALINDO L'amai già tempo, or Artemisia adoro.

ORONTA E l'ascolto, e non moro?

Scena sesta

Ramiro. Artemia. Meraspe.

RAMIRO Quando il cor mi saettaste,
luci vaghe,
pur miraste le mie piaghe,
foste un Argo a fulminarmi,
sete cieche a ristorarmi.

ARTEMIA Voi scrivete sulla polve,
voi pregate il sordo mar,
no, non vi posso amar.

RAMIRO Nel vibrar facelle ardenti,
crudi rai,
pur ridenti vi mirai,
foste un cielo ad alettarmi,
sete inferno a tormentarmi.

ARTEMIA Son un marmo son un aspe
vi potete allontanar:
no, non vi posso amar.

MERASPE Oh che crudele!

ARTEMIA O mia bellezza amata?

RAMIRO Furia d'amor per flagellarmi nata.

ARTEMIA

Tanto crude, quanto belle
pupillette,
vezzosette,
deh, non siate sì rubelle.
Quanto care, tanto ingrato
luci fiere,
stelle nere,
deh, più crude non mi siate.

MERASPE Son un marmo son un aspe,
vi potete allontanar:
no non vi posso amar.

ARTEMIA Ah mi schernite?

MERASPE Ecco Artemisia.

ARTEMIA O sorte!

MERASPE Il fonte di mia vita.

ARTEMIA E di mia morte.

Scena settima

Artemisia. Artemia. Meraspe.

ARTEMISIA Amori eh? ritirati Clitarco
non voglio affetti in corte, e lusinghiera
voi sempre vezzeggiate,
dal dì bambin fino all'adulta sera?

ARTEMIA Regina a torto m'incolpate.

ARTEMISIA Or basta;
non parlate a Clitarco

ARTEMIA D'amor però, ma d'altro poi?

ARTEMISIA Di nulla:
son giusti i miei divieti.

ARTEMIA Anzi son rei.

ARTEMISIA Non merta i vostri affetti. E sforza i miei.
Ma che vaghezza è questa?

ARTEMIA Il mio ritratto.

ARTEMISIA È forse
destinato a Clitarco?

ARTEMIA Non già regina.

ARTEMISIA Assicurar mi voglio.
 Datelo a me.

ARTEMIA Son pronta.

ARTEMISIA E voi prendete
 questo monil.

ARTEMIA Troppo mi favorite.

ARTEMISIA M'intendeste; partite.

ARTEMIA Rigor di stella ria!

ARTEMISIA Forza di gelosia! Venga Clitarco.

MERASPE Torno a bear mi.

ARTEMISIA Accostati: d'Artemia
 tu idolatra? Tu amante?

MERASPE Se questo è ver mi fulmini il tonante.

ARTEMISIA Proseguiamo pensieri.
 Se d'altro amor piagato?

MERASPE Così non fossi.

ARTEMISIA E da qual arco uscì,
 lo stral, che ti ferì?

MERASPE Dirlo non lice.

ARTEMISIA Perché?

MERASPE Perché il destin mi fa infelice.

ARTEMISIA Sei gradito?

MERASPE Non so.

ARTEMISIA Ricerca.

MERASPE Non si può.

ARTEMISIA Ardisci.

MERASPE È troppo temerario il volo.

ARTEMISIA Né speri?

MERASPE Altro, che duolo.

ARTEMISIA Certo egli arde per me.

MERASPE Certo m'intese.

ARTEMISIA Chiedi.

MERASPE Se chiedo amor avrò il rifiuto.

ARTEMISIA Gli altri amanti son ciechi, e questo è muto.

Scena ottava

Alindo. Oronta. Niso. Artemisia. Meraspe.

- ALINDO** Vedi il mio ben: per guancia sì fiorita
perdei la libertade.
- ORONTA** Ed io la vita.
- ALINDO** Bellissima regina?
- ARTEMISIA** Altro titolo, Alindo
per me non ritrovate?
- ALINDO** Amor questo m'insegna.
- ARTEMISIA** Il mio genio lo sdegna.
- MERASPE** O che ardito!
- ORONTA** O che ingrato!
- ALINDO** Per voi fatico, ed ai torrenti armati,
che v'inondan gli stati
per argine, e riparo oppongo il petto:
- ARTEMISIA** Ed io regno, e vassalli a voi commetto.
- ALINDO** Sol bramo il vostro core.
- ARTEMISIA** Parliam di Marte, e abbandoniamo Amore.
- ALINDO** Se sperar non mi lice
morirò.
- MERASPE** Sarò lieto.
- ORONTA** Ed io felice.
- ARTEMISIA** Ite, principe, addio.
- ALINDO** Del mi' amor, che sarà?
- ARTEMISIA** Chiedetelo al destin, ch'ei lo saprà.
- ALINDO** Oh che selce animata!
Altrui getta faville, ed è gelata.
- ORONTA** Fortuna, ancor io spero.
- NISO** La regina mi piace, a dir il vero.

Scena nona

Indamoro. Artemisia. Meraspe.

- MERASPE** Pur andò l'importuno.

- INDAMORO Gl'anni del lutto omai
lungamente passaro, alta regina.
La vostra etate acerba,
l'occorrenza di guerre,
il regno senza erede
un novello imeneo da voi richiede.
- ARTEMISIA Sposo non voglio.
- INDAMORO Il popolo il desia.
- ARTEMISIA Bramar ciò, ch'io non voglio, è una follia.
- INDAMORO V'è chi ardisce, Artemisia,
di mormorar, che voi Clitarco amate,
ond'ogn'altro sprezzate.
- ARTEMISIA Mentono i rei mendaci,
detrattori mordaci.
- INDAMORO Voglia il cielo, regina.
- MERASPE Che mai gli disse, onde si sdegna?
- ARTEMISIA Tutti,
ch'ardiran di pensarlo
farò cader d'aspri tormenti onusti.
- INDAMORO Molti l'ira, e l'affetto ha resi ingiusti.
- ARTEMISIA Temo ahimè, che si scopra
il fulmine onde avvampo,
se ch'il fragor non sente osserva il lampo.

Scena decima

Eurillo. Artemisia. Meraspe. Niso. Intagliatori del mausoleo. Ombra di Mausolo.

- MERASPE Gl'artefici o regina
ecco giunti al lavoro.
- ARTEMISIA Eurillo olà, che pensi?
- EURILLO Una canzon ch'uguaglia
all'intagliar de' marmi
l'amorose ferite.
- ARTEMISIA Fa', ch'io la senta.
- EURILLO Udite.

Il dardo d'Amore
può dirsi un scalpello,
ch'i vaghi sembianti
incide sul core
a colpi pesanti
di fiero martello.

Il dardo d'Amore
può dirsi un scalpello.

L'effigi adorate,
ch'impresse nel seno
il picciolo dio,
non toglie dal core
del tempo l'oblio,
degl'anni il flagello.

Il dardo d'Amore
può dirsi un scalpello.
I cori di marmo
s'intaglian con l'arco.

ARTEMISIA Parti non più.

ARTEMISIA Clitarco odi, e da questa
confidenza inferisci,
che gradito mi sei,
mi consigli alle nozze, agl'imenei?

MERASPE A che proposte il cielo ahi mi destina!
Io sì regina.

ARTEMISIA Sì?
Ei non è amante: e chi
potrebb'esser lo sposo?

MERASPE O sorte stravagante!
Qualche prencipe amante.

ARTEMISIA Egl'intende d'Alindo: oh che insensato!
Tu, che versasti in varie corti gl'anni,
e di prencipi e regi,
sai le leggi, e i costumi
qual adattarsi meglio a me presumi?

MERASPE Cieli, che dir degg'io!
Meraspe ardire. Io stimerei regina,
proprio per voi Meraspe
di Cappadocia il prence.

ARTEMISIA Ch'è mio nemico tu non sai ancora?

MERASPE So di più, ch'ei v'adora.

ARTEMISIA Io di quell'empio, sin che spirto avrò
le stragi cercherò.

- MERASPE Ahi che sentenza atroce!
- OMBRA DI MAUSOLO Artemisia? Artemisia?
- ARTEMISIA Che sento ahimè, di Mausolo la voce?
- OMBRA DI MAUSOLO L'epitaffio rileggi.
- NISO Ahimè? Ahimè?
- MERASPE Che precipizi?
- ARTEMISIA Che rovine?
- MERASPE O cieli.
- ARTEMISIA Che leggo oh dio?
- NISO «Perdona
(legge) a' miei nemici.»
- MERASPE Che portenti felici!
- ARTEMISIA Partiam di qui. Mi scorre
un gelido rigor entro le vene.
- MERASPE Ubbidite, Artemisia, a questi accenti;
che linguaggio del ciel sono i portenti.

Scena undicesima

Niso. Erisbe.

ERISBE

Sull'april de' giorni miei
ebbi anch'io fiorito il sen,
or del tempo a' piè cadei,
e di rughe egl'è ripien.
Il mio crin già fu dorato
e mill'alme incatenò,
in argento or s'è cangiato,
e un sol cuor legar non può.

- NISO Chi guida un'ombra mesta.
- ERISBE Che voce è questa?
- NISO All'infernal pendici!
- ERISBE Olà chi sei? che dici?
- NISO Son l'anima di Niso;
- ERISBE Egli ha bevuto bene.
- NISO Che giunge a queste arene.
- ERISBE Apri gl'occhi.
- NISO Non posso.

- ERISBE Che sei cieco?
- NISO Son morto.
- ERISBE Come morto, se parli?
- NISO Io non parlo, rispondo.
- ERISBE Più strano pazzo non intese il mondo.
Apri le luci, e sorgi, io t'assicuro.
- NISO E chi sei tu?
- ERISBE Vedrai.
- NISO Or ti conosco, o morte.
Come sei ben vestita,
e 'l pazzo mondo ti dipinge ignuda.
Deh, deh non m'esser cruda.
- ERISBE Mirami bene, o sciocco,
Erisbe sono, e non la morte.
- NISO Affé
tu non m'ingannerai:
al livido semblante, alle profonde
cave degl'occhi, alla sdentata bocca
conoscerti mi tocca.
- ERISBE Temerario, villano, e discortese.
- NISO O sfortunato Niso
e morto, è bastonato all'improvviso.

Scena dodicesima

Giardino.

Eurillo. Alindo. Oronta.

EURILLO

Stral, che vola, onda, che freme,
e impazzita
ad urtar ne' scogli va
hanno al par di nostra vita,
assai men velocità.
I momenti ci distruggono,
vanno i dì, passan l'ore, e gl'anni fuggono.
Fior al gelo, e face al vento
più resiste
ch'agl'istanti l'uom non fa.
Sol si ferma, e sol consiste
in un punto nostra età.

Continua nella pagina seguente.

EURILLO I momenti ci distruggono,
vanno i dì, passan l'ore, e gl'anni fuggono.

ALINDO Dove Eurillo te n' vai?

EURILLO A servir la regina.

ALINDO Digli ch'io l'amo.

EURILLO Voi errate invero,
non fo questo mestiero.

ORONTA Ed è pur vero, Alindo,
che sprezzata da voi rimanga Oronta?
Le promesse, la fede,
tutto il vento rapì?
La tradite così?

ALINDO Parlami d'altro.

ORONTA E tanto
di chi un tempo adoraste
la memoria v'offende?

ALINDO Altro foco m'accende.

ORONTA Ella fedele
pena, soffre, vi segue, e mille espressi
vi dà dell'amor suo segni veraci;
e voi.

ALINDO Che tedio? taci.

ORONTA Troppo il fatto mi pesa.

ALINDO A te?

ORONTA A me.

ALINDO Perché?

ORONTA Ci sono interessato.

ALINDO Non l'amo: a te che importa?

ORONTA Mi veggio disperato.

ALINDO Come? che? parla chiaro, apri gl'enigmi.

ORONTA Se disprezzata principessa amante
da genio sì protervo,
che può sperar la fedeltà d'un servo?

ALINDO E ciò t'affligge?

ORONTA E vi par poco?

ALINDO Insano
tu mi movi alle risa.

ORONTA Oh che inumano!

Scena tredicesima

Artemia. Ramiro.

ARTEMIA

Zeffiretti
placidetti,
che lascivi i fior bacciate,
deh volate
del mio ben
al bel labbro, al bianco sen,
e un sol bacio gli rapite,
poi veloci a me venite.
Nudi arcieri
lusinghieri,
che d'Amor seguaci sete,
deh correte
a quel crin,
ch'imprigiona il mio destin,
a rapir due fila aurate,
poi veloci a me tornate.

ARTEMIA Sempre costui mi segue.

RAMIRO Artemia? Artemia? E che fuggite?

ARTEMIA I vostri
importuni discorsi.

RAMIRO Le tigri, gl'orsi, i mostri
non si fuggon così.

ARTEMIA Bramate, o prence,
ch'io non fugga da voi?

RAMIRO Altro non bramo affé

ARTEMIA Fuggite voi da me.

RAMIRO

Ch'io fugga da te,
se prima non moro
possibil non è.
Troppo vaghe son le rose,
troppo ardenti le faville,
che d'intorno a tue pupille
Amor pose, e 'l ciel ti dié.
Ch'io fugga da te,
se prima non moro
possibil non è.

Scena quattordicesima

Artemisia. Meraspe.

ARTEMISIA Or, che soli restiamo, o core insano,
de' tuoi vaneggiamenti
discorriam tra noi stessi: e non sapesti
contrastar agl'incendi? E non potesti
rigettar le saette?
Un estero, un privato
prigionier t'ha legato?
Ah ti scordasti, ch'albergavi in seno
d'Artemisia: un baleno
t'abbagliò, ti confuse?
T'ingannò, ti deluse?

Io non so, che cosa speri
da un affetto,
che scoprir giammai conviene
pazzo cor, se non gran pene,
non intendo i tuoi pensieri,
io non so, che cosa speri.
Tanto ingiusto è questo amore,
che non solo
non è pregio la costanza,
ma delitto è la speranza,
cangia o folle i tuoi pensieri;
io non so che cosa speri.

MERASPE Ecco la sfera delle mie faville.

ARTEMISIA Ecco il tormento delle mie pupille.

Scena quindicesima

Niso. Erisbe. Meraspe. Alindo. Artemisia.

ERISBE Il timor t'ingannò.

NISO Ero morto, lo so.

ERISBE Vanne in disparte.
Queste di Flora vegetanti pompe,
tributi del giardino
divota vi consacro, e umil v'inchino.

- ARTEMISIA Gradisco del tu' affetto
le cortesie. Clitarco
prenditi un fior: vorrei
a linguaggio di fiori esser intesa.
- MERASPE Lieto mio cor, che la regina è accesa!
- ARTEMISIA Ecco Alindo: son colta.
- MERASPE Rendo grazie.
- ARTEMISIA Di che?
- MERASPE Del fior.
- ARTEMISIA Sei pazzo affé: lascia, ch'Alindo
mi ringrazi; te 'l diedi,
acciò, fin ch'ei venia, tu lo tenessi.
Porgilo a lui.
- MERASPE Quanto schernito resto!
- ALINDO In ricambio di questo il cor vi dono.
- ARTEMISIA Gran periglio schivai!
- MERASPE Mi tradì la speranza, io m'ingannai.
- ARTEMISIA Alindo, nulla insuperbite, sono
cosa fragile i fiori;
tutte le cortesie non sono amori.

Scena sedicesima

Oronta. Alindo. Niso.

- ORONTA Gran favor! gran mercede! e gran speranza!
Ite adesso, e d'Oronta
obliate la fede, e la costanza.
- ALINDO Cari cari vegetabili,
sebben rigida
è colei, ch'a me vi dié,
pur da me sete adorabili,
cari, cari vegetabili.
- ORONTA Sopra un fior vi perdetevi?
Sì pieghevole sete?
Qual vi toglie a voi stesso, e a chi v'adora
di lasciva magia forza, o virtù?
Alindo? Alindo? ah non v'è Alindo più.
- ALINDO Vezzi amabili,
di chi fa col suo rigor
nel mio cor piaghe insanabili,
cari, cari vegetabili.

ORONTA Più soffrir non poss'io gettate Alindo
questo velen.

ALINDO Velen? donde inferisci
conseguenze sì ardite?

ORONTA Dal veder che languite.

ALINDO Languisco per amore.

ORONTA Ed io per gelosia vi tolsi il fiore.

ALINDO Che gelosia?

ORONTA Del vostro ben.

ALINDO Affé
troppo affetto mi porti.

ORONTA Più di quanto pensate.

ALINDO Come in sì pochi instanti?

ORONTA È gran tempo, ch'io v'amo.

ALINDO Se più non mi vedesti.

ORONTA Vi conobbi per fama.

ALINDO Scuso dunque l'affetto, e la pietate.
Porgimi il fior.

ORONTA Ah no, non v'affidate.

ALINDO Eh tu vaneggi. Niso?

NISO Signor.

ALINDO Prendi quel fior.

NISO Oh questo no.

ALINDO Come?

NISO Egl'è avvelenato.

ALINDO Ubbidisci sgraziato.

NISO O me infelice!

ALINDO Presto.

NISO Adesso vo.

Eh m'avvelenerò.

ALINDO Ah temerario?

NISO Ahimè,
piano, prendete: eccolo qui signore.

ORONTA Maledetto quel fiore.

Scena diciassettesima

Artemia. Ramiro.

ARTEMIA

Ardo, sospiro, e piango,
osservo eterna fé
e pur senza mercé,
lassa rimango
pensando ognor: io vo,
come fuggir le pene, e non lo so.
Peno languisco, e moro
per chi non ha pietà,
passo mia fresca età
senza ristoro.
Pensando ognor: io vo,
come fuggir le pene, e non lo so.

RAMIRO Bella Artemia d'amarmi
vi risolvete ancora?

ARTEMIA Non mi cangio in un'ora.

RAMIRO Ben io mi cangerò:
Meraspe accuserò
di Mausolo uccisor, finto Clitarco;
ei sarà castigato,
a me tolto il rivale, a voi l'amato.

ARTEMIA Voi commetter potrete
sì fiera fellonia?

RAMIRO Reo della colpa mia
sarà 'l vostro rigore.

ARTEMIA Cieli, ch'ascolto mai? voglio piuttosto
ribellarmi al mio core
tradir i miei dilette.
(Finger convien.) Vi dono i miei affetti.

RAMIRO Li togliete a Meraspe?

ARTEMIA Per salvargli la vita.

RAMIRO Dunque l'amate ancora?

ARTEMIA Nulla più.

RAMIRO Vi cangiate in men d'un'ora?

ARTEMIA Quant'ha, che mi pregate?

RAMIRO Mi promettete fede?

ARTEMIA Fede, e amor, ma folle è ben chi 'l crede.

Insieme

RAMIRO	Vi sparga d'ardori il nume bendato che vibra ne' cori lo strale dorato. Or, che speme novella in sen io stringo...
ARTEMIA	Mi sparga d'ardori il nume bendato che vibra ne' cori lo strale dorato. Or, ch'a fiamma novella il seno accingo...
ARTEMIA	Non m'esaudir Amor: tu sai che fingo.

Insieme

RAMIRO	Ch'io spero mia vita un giorno.
ARTEMIA	Sperate mia vita un giorno.

ARTEMIA Ahimè perdei.

RAMIRO Che cercate?

ARTEMIA Il monil, ch'Artemisia oggi mi diede.
Dove l'avrò smarrito?

RAMIRO Quivi non è.

ARTEMIA Vado a cercarlo, addio.

RAMIRO Deh così non perdetevi anco il cor mio.

Scena diciottesima

Meraspe. Artemisia.

MERASPE

Amor feristi mai cor più infelice?
S'anco volesse l'idol mio gradirmi
non può come nemico,
come servo non lice,
Amor feristi mai cor più infelice?
Ma ditemi, perché,
s'ingiusto è l'amor mio,
perché 'l nutrite voi stelle crudeli?
E se voi lo nutrite,
con empia feritate,
perché rimedio al mio languir negate?

Continua nella pagina seguente.

MERASPE Gran tiranno è 'l dio d'amore
contro i miseri mortali.
Con la face, e con gli strali
piaga l'alma, e strugge il core,
gran tiranno è 'l dio d'amore.
Dove alberga il suo furore
la ragion non ha più loco,
cor acceso del suo foco
non risana, se non more,
gran tiranno è 'l dio d'amore.

ARTEMISIA Ti quereli d'amor? Perché Clitarco?

MERASPE Perché mi fu spietato.

ARTEMISIA Se pietoso lo brami avverti, osserva
di scoprir chi più t'ama
con affetti profondi,
e a quella corrispondi.

MERASPE S'errassi poi?

ARTEMISIA Non credo.

MERASPE E se le mete
fosser troppo sublimi, e troppo audaci?

ARTEMISIA Ama, sospira, e taci.

Scena diciannovesima

Alindo. Meraspe. Artemisia.

ALINDO Già del vostro Nettuno, alta regina,
cento stancano, e cento
spalmati abeti il dorso,
e par di Teti il sen fatto una selva.
Già sono angusti i piani
all'instrutte falangi,
e tante omai son l'armi,
che dell'incarco lor s'aggrava il centro;
ai Frigi, che v'han tolta
un'angusta città, torreste un mondo,
a torre in fuga le nemiche schiere
basta il numero sol delle bandiere.

MERASPE Concedete o regina,
che vada anch'io tra l'armi.

ARTEMISIA Tu fra l'armi? a qual fine?

MERASPE A cimentarmi
ne' bellici furori.

- ARTEMISIA Affé guerrier famoso:
va' con Artemia a folleggiar amori.
- MERASPE Anzi.
- ARTEMISIA Non più, t'intendo,
e pur sempre l'offendo!
- ALINDO Vado a rolar le genti: addio regina.
- ARTEMISIA Itene: in voi confido.
- ALINDO Il vostro affetto
in premio mi darete?
- ARTEMISIA Servite, e poi chiedete.
- MERASPE E a me servir non lice?
- ARTEMISIA Sì: ma fuor di periglio.
- MERASPE Poco il merto sarà.
- ARTEMISIA Basta la fedeltà.
- MERASPE Deh lasciate andar.
- ARTEMISIA M'è proibito.
- MERASPE Da chi mai?
- ARTEMISIA Da chi t'ama.
- MERASPE Mi schernite ad ogn'ora.
- ARTEMISIA Dico il ver (qual dissi idolo mio)
voglio fargli un favor: Clitarco addio.
- MERASPE Ecco regina.
- ARTEMISIA Che?
- MERASPE Questo monil.
- ARTEMISIA Ebbene?
- MERASPE A voi cadé.
- ARTEMISIA Non mi sturbar.
- MERASPE Prendete.
- ARTEMISIA Gradiscilo: egli deve
esser di qualche dama,
che porta de' tuoi sguardi il cor acceso.
Ah non vorrei, ch'egli m'avesse inteso!
- MERASPE Pur è suo? pur lo vide!
Che chimere son queste!
che misto di sereno, e di tempeste!
che pena è la mia!

Morir io mi sento
né so chi m'uccida
la speme, o 'l tormento
in sorte sì ria.
Che pena è la mia!
che sorte infelice!
Se sono aborrito,
penar mi conviene,
se poi son gradito
gioir non mi lice.
Che sorte infelice!

Scena ventesima

Niso. Erisbe.

ERISBE

Cari, cari vegetabili,
i danni
degli'anni
sono o belle irreparabili
le beltà non son durabili.
Pur liete
godete
pria, che fuggan gl'anni labili,
le beltà non son durabili.

NISO Cari, cari vegetabili.

ERISBE Niso? Che fai? Tu strappi i fiori? olà.

NISO Per darli al volto tuo. Che persi gl'ha.

ERISBE Temerario così
anco ardisci parlar?

NISO Ferma non t'accostar.

ERISBE Tanto ardir scellerato?
E che vorresti far?

NISO Ferma non t'accostar.

ERISBE Arcieri accorrete,
Erisbe soccorrete.

Otto arcieri formano il ballo.

ATTO SECONDO

Scena prima

Arsenale.
Oronta. Alindo.

ORONTA

S'Amor vuol così,
che far ti poss'io,
dolente cor mio?
Non ti giovano i sospiri,
senza frutto è 'l lagrimar,
non osserva i tuoi martiri,
non si piega al tuo penar
la beltà, che ti ferì.
Dolente cor mio,
che far ti poss'io
s'Amor vuol così.
Hai nemica la Fortuna,
getti al vento la tua fé,
non aver speranza alcuna
d'ottener pietà, mercé,
finché durano i tuoi dì,
dolente cor mio
che far ti poss'io
s'Amor vuol così.

ALINDO Aldimiro tu qui.

ORONTA Cercando voi.

ALINDO Che vorresti?

ORONTA Parlarvi.

ALINDO Ecco t'ascolto.

ORONTA Ah mi s'agghiaccia il core!

ALINDO Che pensi?

ORONTA Al rio dolore
d'un'amante tradita.

ALINDO E ciò vuoi dirmi?

ORONTA Udite pure: Oronta
qui giunse.

ALINDO Oronta qui?
Gli parlasti?

- ORONTA M'espresse i suoi tormenti,
traditor vi scoprì, mesta, dolente
sconsolata, languente,
col suo destin s'adira,
v'adora più che mai, piange, e sospira.
- ALINDO Aldimiro, costei
viene a sturbarmi.
- ORONTA Oh dèi,
che tigre! Udite almen le sue querele.
- ALINDO Di', che ti disse?
- ORONTA Alindo
Alindo mi tradisce? e quali aspetto
di vita disperata,
infelici reliquie? e che non corro
a lacerarmi inanti all'empio il seno?
- ALINDO Che sciocchezza!
- ORONTA Onde almeno
dalla sua ferità
merti qualche pietà,
se non l'acceso core, il sen svenato;
v'impietosite?
- ALINDO Nulla.
- ORONTA Oh che spietato!
Più (dicea) veda Alindo, oh dio, s'io l'amo.
Perché me viva non amando è reo
di crudeltà, perciò morir vogl'io,
acciò da questa colpa ei resti esente.
- ALINDO Che vanità!
- ORONTA Ma poi,
per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,
lo seguirò d'ogn'ora
se ben gradita, ombra amorosa a lato
né vi movete?
- ALINDO Punto.
- ORONTA Oh che spietato!
- ALINDO Segui, inoltre, che disse?
- ORONTA Che giova il dir s'un marmo sete.
- ALINDO Giova
a lusingarmi il sonno.
- ORONTA Infelice, che sento? Altro non ponno
d'Oronta i pianti?
- ALINDO No.
- ORONTA Dunque a lei, che dirò?

ALINDO Ch'io non costume
amar donne vaganti.

ORONTA Vagante, che 'l suo ben segue fedele?
Dirà dunque vagante
la calamita il polo,
e gl'elitropi il sole.

ALINDO Ubbidisci da servo,
e non parlar da consigliere: va'.

ORONTA E sostenete, o dèi, tanta empietà.

Scena seconda

Artemisia. Alindo.

ARTEMISIA Alindo?

ALINDO Mia signora!

ARTEMISIA Come siete qui solo?

ALINDO Solo, è vero, son io,
perché la compagnia della speranza
voi toglieste al cor mio,
anzi 'l vostro rigore
m'impovertì dell'union del core.

ARTEMISIA Non vuò dargli risposta. Alindo avete
valor, armi, e guerrieri;
la vittoria si sperì.

ALINDO Bene, o regina; ma sarete ognora
sorda alle mie preghiere? Il ciel vi diede
le bellezze per gloria, e voi l'usate
per pena, e per flagello
dell'alme innamorate?

ARTEMISIA Che noia! Alindo ogni poter si tenti
per romper l'inimico
industria, forza, genti,
punto non si risparmi.

ALINDO E pur tornate all'armi? E non udite,
che de le mie ferite
io vi chiedo pietà?

ARTEMISIA Con il vostro valor si vincerà.

ALINDO Altro non rispondete?

ARTEMISIA Lampeggeran gl'acciari.

ALINDO Eh mirate ch'io moro.

ARTEMISIA Torneranno i metalli,

ALINDO Così mi dilette?

ARTEMISIA E un fulmine sarà vostra Virtù.

ALINDO Meglio è patir, ch'esser schernito più.

Scena terza

Artemisia. Meraspe. Indamoro. Artemia.

ARTEMISIA Come a tempo partì: Clitarco viene.

ARTEMISIA E MERASPE

Che ciglia serene.
Che guance di rose.
Che labbra vezzose.

ARTEMISIA Che sospiri Clitarco.

MERASPE Il mio destino.

ARTEMISIA Pur gradito tu sei.

MERASPE Ma non da chi vorrei.

ARTEMISIA Da chi vorresti? Aspetto
qualche voce importuna.

MERASPE Ah dir non posso il ver: dalla Fortuna.

INDAMORO Regina?

ARTEMISIA Che disturbo?

INDAMORO Oprate inver da saggia
nel venir a veder co' propri lumi
s'in punto, sta: che miro?
Porta un vostro monil Clitarco al braccio?
Ah regina, regina.

ARTEMISIA Ah son scoperta! Ecco il rimedio invero,
vien qui Clitarco: e pure
de' miei comandi a scorno,
seguì gl'amori, e porti
de' vezzi del tuo ben il braccio adorno.

MERASPE Regina io non intendo.

ARTEMISIA Tu non intendi eh? Donai io stessa,
quel monil ad Artemia
ora tu, come l'hai?

MERASPE Poco fa lo trovai.

ARTEMISIA Di' pur, ch'ella te 'l diede. Eccola, o sorte!
Io son convinta.

- MERASPE** Lo trovai, affé.
- ARTEMIA** Che ritrovasti? che?
Forse il monil di gioie,
ch'oggi dalla regina in dono ebb'io,
a me lo porgi; io l'ho smarrito, è mio.
- ARTEMISIA** Che fortuna!
- MERASPE** Che sogni!
- INDAMORO** Perdonate Artemisia i mie sospetti.
- MERASPE** Pur lo vidi cader alla regina!
- ARTEMISIA** Non ti diss'io, che forse
era di qualche dama,
che porta de tuoi sguardi il core acceso?
- MERASPE** Insensato son reso.
- ARTEMISIA** Andiam. Quanto il destin m'ha favorito!
- MERASPE** Credo fuor di me stesso esser uscito.

Scena quarta

Artemia. Ramiro.

- ARTEMIA** Ver me un sol fiato, un guardo sol Meraspe
non aprì, non girò,
ed amarlo il cor mio cessar non può.

Se non potevi Amor
di rigida beltà
piegar la crudeltà,
perché ferirmi il cor,
ond'ogn'or dolente sia?
Mi dovevi lasciar la pace mia.
Se non si può sperar
con lagrime, e sospir
un cor intenerir,
perché farmi provar:
crudo Amor sorte sì ria?
Mi dovevi lasciar la pace mia.

- RAMIRO** Bella Artemia gradita!
- ARTEMIA** Ramiro, gioia, cor, speranza, vita!
- RAMIRO** Piano, piano, che tanta in sì brev'ora
affluenza d'affetti
ha faccia di menzogna.

ARTEMIA A un cor ch'adora
tutto è poco.

RAMIRO Un momento
a tant'opra non basta.

ARTEMIA Gran tempo ubbidiente
agl'argini, ai ripari ampio torrente
in un punto si spezza: inonda i piani
si dilata, si estende, e ciò ch'inante
un secolo non fece, opra un istante.

RAMIRO Dunque m'amate?

ARTEMIA E come.

RAMIRO Felice Amor mi rende.

ARTEMIA La regina m'attende: io parto, addio,

ARTEMIA E RAMIRO

Mia speranza, mio desio
addio, mio bene, addio.

ARTEMIA Come ben l'adulai.

RAMIRO O benedetto il dì, ch'io m'infiammai!
Non è mai tempo perduto
il servire alla beltà.

A bel labbro
di cinabro
far dell'anima tributo
non può dirsi vanità,
non è mai tempo perduto
il servire alla beltà.
Cede il marmo a goccia lieve,
che cadendo ogn'ora va,
io costante,
fido amante
di servir son risoluto,
finché spirto il core avrà.
Non è mai tempo perduto
il servire alla beltà.

Scena quinta

*Armeria regia.
Niso. Erisbe. Eurillo.*

- NISO Perdon ti chiedo.
- ERISBE Che perdono? Voglio
che tu sii castigato.
- EURILLO Erisbe scusa
di costui la sciocchezza.
- ERISBE S'io taccio, che mi dai?
- NISO Ciò ch'io possiedo avrai.
- ERISBE Oro.
- NISO Di questo no.
- ERISBE Gemme?
- NISO Non n'ebbe mai.
- ERISBE Fregi, ricami?
- NISO Ciò che sian non so.
- ERISBE E che possiedi?
- NISO Nulla.
- ERISBE Ad accusarti alla regina io vo.
- NISO Senti, deh senti?
- ERISBE Che?
- NISO Vogl'io schernirla. Ti darò un liquore,
ch'abbellisce, che fa
ringiovanir nella cadente età.
- ERISBE Dici davver? Dov'è?
- NISO Chiuso qui dentro.
- ERISBE Onde l'avesti?
- NISO Io l'ebbi,
servendo a dama, che dell'arte maga
era studiosa, e vaga.
- ERISBE O caro Niso, ti perdono.
- NISO Affé
nella rete cadé.
- ERISBE Nobil secreto invero.
- NISO Quest'è un liquor per annegrir le chiome:
voglio tingerle il volto:
noi rideremo un poco,
se tu secondi il gioco.

EURILLO Sì, sì.

ERISBE Niso che tardi? Or via mi porgi
il liquor?

NISO Io medesimo
voglio abbellirti; qui t'assidi.

ERISBE Presto,
caro Niso, ch'io moro
per desio d'esser bella, e giovinetta.

EURILLO Sarai la mia diletta.

NISO Sarai la mia adorata.

EURILLO Ecco Artemisia.

ERISBE O sorte sciagurata!

Scena sesta

Indamoro. Artemisia. Eurillo. Niso. Erisbe.

INDAMORO

Di trombe guerriere
già destra il rimbombo
l'armigere schiere
de' nemici,
che ci vennero a insultar
armi ultrici
trionfar spero vedere
di trombe guerriere
già destra il rimbombo.

ARTEMISIA Poco lungi dal lito
stendansi le mie tende, io vo portarmi
a veder le mie navi, or veggio l'armi.

EURILLO Regina udiste mai
l'eco, che qui rimbomba?
Oggi a caso 'l trovai.

ARTEMISIA Non l'udii.

EURILLO Se bramate
udirlo canterò.

ARTEMISIA Canta.

EURILLO Ascoltate.

Fortunato,
chi piagato
da Cupido il sen non ha,
prigioniero
di quel fiero
mai ritorna in libertà.

(a quest'aria risponde l'eco)

Quando un core
cieco amore
di catene circondò
un momento
di contento
ottener più non si può.

ARTEMISIA Gentile. Ritiratevi, ed Erisbe
sola rimanga qui.

ERISBE Che sarà mai?
Niso aspettami, sai?

NISO Sì, sì, non dubitar.

ARTEMISIA Tu devi Erisbe
far sì, ch'abbia Clitarco
questo ritratto mio: ma sì lontani
convien trarne i motivi,
ch'egli del mio consenso
ne pur sognando a immaginarsi arrivi.

ERISBE Così farò.

ARTEMISIA Voglio ad ogn'altro ancora
che ciò tu celi.

ERISBE Intesi.
Intesi.

ARTEMISIA E alcun non abbi
sol un'ombra d'avviso.

ERISBE Temo, che parta Niso.

ARTEMISIA Consegno quest'affare
alla tua fedeltà.

ERISBE Certo ch'ei partirà.

ARTEMISIA Feci più volte
prova della tua fé.

ERISBE Lasciate fare a me.

ARTEMISIA Addio.

ERISBE Lodato il cielo.

ARTEMISIA A che mi sforza tirannia d'Amore!

ERISBE Disturbo mi potea venir maggiore?

Scena settima

Erisbe. Niso.

ERISBE Niso? Niso? Ove sei?

NISO Son qui.

ERISBE Dov'è il liquor?

NISO Eccolo siedì
volgiti a questa parte,
sarà meglio a quest'altra.

ERISBE Ove tu vuoi.

NISO Oh, oh così stai bene.
Ecco Clitarco viene.

ERISBE Avvampo tutta di sdegnoso foco.

NISO Io parto, Erisbe tornerò fra poco.

Scena ottava

Meraspe. Erisbe.

MERASPE

Non presto fede a me medesmo più,
dagl'occhi son tradito,
deluso dall'udito,
cangiata in ombra ogni mia luce fu.
Non presto fede a me medesmo, più.
Son fatto gioco di destin crudel,
mi veggio a un tempo stesso
blandito, e poi depresso,
non ho un momento, che mi sia fedel,
son fatto gioco di destin crudel.

ERISBE Vuò servir la regina,
che temerario! Che ignorante!

MERASPE Erisbe.

ERISBE E vuol far del pittore.

MERASPE Erisbe?

ERISBE E non è buono
di ritrar un semblante.

MERASPE Odi.

ERISBE S'io fossi
regina affé lo vorrei far punire.

MERASPE Con chi Erisbe quest'ire?

ERISBE Oh scusami Clitarco,
non t'avevo osservato.
Con un pittor, che fece
questo ritratto d'Artemisia, e punto
somigliarla non seppe.

MERASPE Anzi perfettamente.

ERISBE Eh tu mi burli.

MERASPE Non può meglio imitarla.

ERISBE Affé tu scherzi.

MERASPE Dico davver.

ERISBE E come?
Se la stessa Artemisia ora m'invia
in traccia d'un pittore,
che ne faccia un migliore?

MERASPE No 'l troverai: di questo,
che farà poi?

ERISBE Non vuol vederlo più.

MERASPE Dunque a me lo concedi.

ERISBE O tolga il cielo.

MERASPE Cara Erisbe ti prego.

ERISBE E che vorresti,
che dicesse Artemisia?

MERASPE No 'l saprà.

ERISBE Non m'arrischio.

MERASPE Deh non negarmi questa grazia.

ERISBE Prendi,
piglialo pur; ma vedi,
che tu non potrai dir, ch'io te lo diedi.

MERASPE Mi contento così.

ERISBE O come ben riuscì.

Scena nona

Meraspe. Artemisia.

MERASPE

Cara degl'occhi miei
dolce soavità,
ritratto di colei,
ch'ognor languir mi fa.
Cara degl'occhi miei
dolce soavità.
Bella delle mie pene
dolce felicità,
effige del mio bene,
che ferma in sen mi sta.
Bella delle mie pene
dolce felicità.

ARTEMISIA Erisbe mi servì? Clitarco?

MERASPE Ahimè!

Vide il ritratto affé.

ARTEMISIA Già che (sia tuo destin, o sia tua voglia)
lasciar non puoi gl'amori,
quella dama di cui tieni l'imago
ti concedo, ch'adori.

MERASPE Che ascolto mai!

ARTEMISIA Ti turbi?

MERASPE Regina mi schernite.

ARTEMISIA Folle parli a tuo danno.

MERASPE Il ritratto vedeste?

ARTEMISIA E lo conobbi.

MERASPE Né v'offende s'io l'amo?

ARTEMISIA Offesa amor non chiamo.

MERASPE Questo è un darmi speranza.

ARTEMISIA Ti ferì, ti piagò quella beltà?

MERASPE Giove lo sa.

ARTEMISIA Bramo saperlo anch'io?

MERASPE Dirlo non lice.

ARTEMISIA Il mio comando incolpa.

MERASPE Negarlo è pena, e affermarlo è colpa.

ARTEMISIA La brami per consorte?
Di' non temer.

MERASPE Che sento!
Non lo merto, regina.

ARTEMISIA Io mi contento.

MERASPE Può dir di più?

ARTEMISIA Che dissi? inciampo, cado
in tal viltà? convien ridirsi.

MERASPE Oh dio
in che dubbio son io!

ARTEMISIA Ecco il modo: Clitarco
farti felice io vo'.

MERASPE E non scherzate?

ARTEMISIA No.

MERASPE Creder lo posso?

ARTEMISIA Or or vedrai. Olà
chiamisi Artemia.

MERASPE Artemia?

ARTEMISIA Sì.

MERASPE Perché?

ARTEMISIA Acciò si sposi a te.

MERASPE Artemia?

ARTEMISIA Artemia sì, no 'l credi ancora?

MERASPE Non l'amo.

ARTEMISIA E che dicesti insino ad ora?

MERASPE Sul ritratto parlai.

ARTEMISIA Anch'io.

MERASPE De' vostri rai
è l'effige, ch'io tengo.

ARTEMISIA Tu vaneggi.

MERASPE Mirate.

ARTEMISIA È d'Artemia, lo vidi.

MERASPE Ah che mi dileggiate a' sensi espressi!

ARTEMISIA Misero te, s'un mio ritratto avessi.

Scena decima

Alindo. Artemia. Artemisia. Meraspe.

ARTEMIA Ella è qui.

- ALINDO Più sprezzato e più l'adoro,
che sia d'alcun di loro
il mio ritratto vede!
Porgimi quell'imago
arte qui si richiede.
- ARTEMIA E ALINDO Riverita regina.
- ARTEMISIA A tempo siete
(con quel d'Artemia il cangerò) Prendete
rendo il vostro ritratto, Artemia, a voi
or, ch'a Clitarco lo darete invano,
ch'ei d'amarvi è lontano,
non è così?
- MERASPE Gl'è vero.
- ARTEMIA O che ingrato, o che fiero!
- ARTEMISIA Or ditegli, s'è vostro. Ascolta.
- ARTEMIA È mio.
- ARTEMISIA Lasciate, ch'ei lo miri,
vedilo, dimmi poi se non deliri.
Grave error aggiustai.
- MERASPE O sogno adesso, o poco fa sognai.
- ARTEMIA Stelle rie m'uccideste.
- ALINDO Regina mi vedeste?
- ARTEMISIA Sì: perciò parto.
- ALINDO A me tanti rigori?
- ARTEMISIA Alindo, ove son io non voglio amori.
- ALINDO Che volete crudel? Dal vostro orgoglio
anime calpestate,
affetti vilipesi
dalla vostra empietate, alma di sasso?
Ma con chi parlo, ah! lasso!
Se l'empia che mi strugge
col cor, che mi rubò rapida fugge.

Scena undicesima

Erisbe. Niso. Eurillo.

- ERISBE Or vieni ad abbellirmi
Niso non più tardar.
- NISO Eccomi a principiar: tra pochi instanti
sarai dolce velen de' cori amanti.
- ERISBE O sii tu benedetto.

NISO Sta' cheta.

ERISBE Il gran diletto
brillar tutta mi fa.

NISO

Ogni ruga omai se n'va
la bellezza illanguidita;
già smarrita
alle guance tornerà,
ogni ruga omai se n'va.

NISO Ecco il tutto adempito.

ERISBE Deggio più star assisa?

NISO Io moro dalle risa.

ERISBE Posso levarmi?

NISO Sì.

ERISBE Son bella?

NISO Rassomigli
alla madre d'Amore,
hai cangiato sembiante,
hai mutato colore.

ERISBE Oh gradito liquore!

EURILLO Eccola tinta io voglio
accreditar lo scherzo
addio Niso: che vaga giovinetta
hai qui teco soletta?

ERISBE Anzi giovine, e bella.

NISO Non la conosci?

EURILLO Io no.

NISO Ella è la nostra Erisbe.

EURILLO Erisbe? Adesso
le sembianze ravviso,
ma sua nova beltà
instupidir mi fa.

ERISBE O che felicità!

EURILLO Deh ricevami Erisbe
per amante, per servo.

ERISBE Una mia pari
non si degna di te.

NISO Gran dama invero.

EURILLO Ti giuro eterna fé.

- ERISBE Scostati temerario.
- NISO O bel pensiero.
- EURILLO Così cruda ben mio?
- ERISBE Io parto. Niso, addio.
- NISO Averti, per sei ore
non t'affacciar a specchi, al lor riflesso,
pria, che tal spazio arrivi,
il liquor si conturba, e si scolora,
e diverresti mora.
- ERISBE M'è gradito l'avviso.
- EURILLO Molto importava affé.
- ERISBE O quanti, o quanti han da penar per me!
- EURILLO O così succedesse ad ogni dama,
che va dall'arte a mendicar colore.
- NISO Credimi, Eurillo, sarian tutte more.

Scena dodicesima

Artemia. Ramiro.

- ARTEMIA Se Meraspe crudel nega d'amarmi,
che più poss'io sperar?
Immutabile è fatto il mio penar.

Affliggetemi
guai dolenti,
trafiggetemi
rei tormenti,
dolce speranza, e tu
deh non venir a lusingarmi più.
Raddoppiatevi
mie catene,
eternatevi
dure pene,
dolce speranza, e tu,
deh non venir a lusingarmi più.

- RAMIRO Artemia mio desio?
- ARTEMIA Costui mi sturba ogn'ora: idolo mio?
- RAMIRO Care voci gradite,
se dal cor venite.
- ARTEMIA Che temete alma mia?
- RAMIRO Incredulo mi fa la gelosia.

ARTEMIA M'offendete Ramiro.

RAMIRO Il vostro core
Meraspe abbandonò?

ARTEMIA Egli è qui; che dirò?

Scena tredicesima

Ramiro. Meraspe. Artemia.

RAMIRO Prencipe, Artemia alfine
meo s'impietosì.

MERASPE È vero Artemia?

ARTEMIA Sì,
sì crudel, sì spietato
(finger vogl'io) poiché negaste ingrato
pietade alle mie pene
estinsi il vostro ardor dentro al mio petto.

RAMIRO Parla con troppo affetto.

MERASPE E ragione, e giustizia amar che v'ama?

ARTEMIA Più che gel, più che selce
frigida, e scabra la vostr'alma ho scorta.

RAMIRO Dite? L'amate?

ARTEMIA No.

RAMIRO Dunque s'egli è crudel a voi ch'importa?

ARTEMIA Un dì forse Cupido
ragion vi chiederà di tante, e tante
lagrime inosservate.

RAMIRO Troppo in ciò v'infiammate.

MERASPE Non son sfera adeguata al vostro foco.

ARTEMIA Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio
pria, che tronchi i miei giorni
della diva fatal falce ritorta.

RAMIRO Dite? l'amate?

ARTEMIA No.

RAMIRO Dunque se gl'è crudel, a voi ch'importa?
Andiamo. Addio Meraspe.

ARTEMIA Addio tiranno
o di sorte feroce aspro tenore,
dover per troppo amor negar amore!

Scena quattordicesima

Meraspe. Artemisia.

- MERASPE Altri è gradito, ed io
son dall'idolo mio
vilipeso e schernito, ed ai miei danni
(o sia forza di stelle, o sia magia)
anco la verità divien bugia
- ARTEMISIA Clitarco?
- MERASPE Alta regina.
- ARTEMISIA Hai scoperta la dama,
ch'io ti dissi, che t'ama?
- MERASPE Non io; ben ne trovai
una che mi dileggia.
- ARTEMISIA Esser non può.
- MERASPE Io lo conobbi aperto.
- ARTEMISIA Tu fai torto al tuo merto.
- MERASPE Eccelsa troppo
è sua beltà divina.
- ARTEMISIA E che mai puote
esser più che regina?
- MERASPE Che ascolto?
- ARTEMISIA Io ti consiglio
a scoprirgli il tu' affetto.
- MERASPE Tanto ardir non avrei.
- ARTEMISIA Troppo timido sei.
- MERASPE Temo del suo rigore.
- ARTEMISIA Chi tace il mal senza rimedio more.
- MERASPE Può parlar più scoperto?
- ARTEMISIA Io vuo' d'affetto
porgergli un pegno. Mira
che bell'armi, Clitarco.
- MERASPE Sono ricche.
- ARTEMISIA Ti piacciono?
- MERASPE Non ponno
esser più preziose.
- ARTEMISIA Prendile.
- MERASPE Che favorì.
- ARTEMISIA E che fia mai?
Prendile, e in nome mio le porterai.

Scena quindicesima

Meraspe. Artemisia. Alindo.

MERASPE Che grazie!

ARTEMISIA O sorte! Alindo m'ascoltò?
Ma tutto aggiusterò.
Duunque vedi quest'armi,
prendile, e in nome mio le porterai
al generale Alindo.

MERASPE O ciel che ascolto?

ARTEMISIA Digli
che le prometta in premio a chi primiero
della città, che n'usurparo i Frigi,
salirà sulle mura.

ALINDO Regina intesi.

ARTEMISIA Oh voi qui sete?

ALINDO E sia
l'ubbidirvi mia cura.
Voi quell'armi prendete.

ARTEMISIA Dunque più non occorre
vanne Clitarco.

MERASPE O mio destin protervo!
Quel che speravo esser favor d'amante
fu comando da servo.

ARTEMISIA Qual sorte discortese
cangia i favori miei tutti in offese!

ALINDO E fino a quanto, o bella
di mia continua morte,
dovrà correr la sorte? Un raggio solo
d'amorosa pietà
quando, quando per me risplenderà?
Quegl'occhi luminosi,
quegli abissi di strali
sino a quando per me saran letali?
Ho regni, ho scettri anch'io,
e la Bitinia forse
alla Caria non cede: impugno l'armi,
conduco le mie genti,
espongo la mia vita
contro i vostri nemici, e voi negate
a tanta servitù picciol pietate?
Il nome di regina,
col titolo d'ingrata,
credetemi, offendete.

ARTEMISIA Alindo addio.
ALINDO Regina m'intendeste?
ARTEMISIA Non io: che mi diceste?
ALINDO D'amor vi supplicai.
ARTEMISIA Chi mi parla d'amor non l'odo mai.
ALINDO Che Aletto! Che Megera!
Per tormentar un'alma
d'ogni furia è peggior beltà severa.

Scena sedicesima

*Padiglioni reali in vista dell'armata.
Artemia. Ramiro.*

ARTEMIA

Dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco
luci belle,
vive stelle,
care sfere del mio foco.
Dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco.
Di quel labbro, ond'io sospiro
vaghe rose
mie vezzose,
io da voi mercede invoco
dir, ch'io v'amo, è un dirvi poco.

ARTEMIA Stolto, ei lo crede.

RAMIRO Artemia
siete il mio ben.

ARTEMIA Ramiro
voi siete il mio respiro.

RAMIRO Bramo d'amor un segno.

ARTEMIA E che vorreste?

RAMIRO Un bacio.

ARTEMIA Un bacio? Ite, imparate
un poco più modestia, e poi tornate.

RAMIRO

Questo, o cruda è un disprezzarmi,
giurarmi fedeltà,
e poi con ferità
un sol bacio alfin negarmi.
Questo, o cruda è un disprezzarmi.
Con lusinghe trattenermi;
de' sguardi con l'ardor
insidiarmi 'l cor
e un sol bacio poi negarmi,
questo, o cruda è un disprezzarmi.

Scena diciassettesima

Alindo. Niso. Oronta.

ALINDO

Non credete alla speranza
infelici miei desiri.
Per uscir da rei martiri
nulla giova la costanza.
Non credete alla speranza.
Voi potete omai lasciarmi
con le pene, e co' tormenti,
ho da viver fra i lamenti
questa vita, che m'avanza.
Non credete alla speranza.

NISO Che son queste?

ALINDO Son l'armi.

NISO A me sì grand'intrico?

ALINDO E non venisti
qui per esser guerriero?

NISO Farò più volentieri altro mestiero.

ALINDO Che faresti?

NISO Lasciate ch'io vi pensi.

ORONTA Con Oronta parlai.

ALINDO Sempre, sempre d'Oronta; e che cos'hai?
Tu mi rassembri insano.

NISO Signor, farò 'l ruffiano.

ALINDO Taci importuno.

- ORONTA Io faccio
ufficio di pietà
per chi languendo sta
in tormentoso foco.
- NISO Farei piuttosto il cuoco.
- ORONTA Parti di qui. D'amore
troppo grave è 'l flagello.
- NISO E farei anche il barigello.
- ALINDO Olà
si discacci costui.
- NISO Io partirò senza l'aiuto altrui.
- ORONTA Qui portar si volea,
porvisi inanti, e dirvi,
ingrato, ingrato amante, io son Oronta
chi v'amò, vi servì.
V'adorò, vi seguì,
che già del vostro cor godea la fede,
et or vi piange, abbandonata, a piede.
- ALINDO Al certo Oronta stessa
tanto dir non saprebbe.
- ORONTA Anzi più vi direbbe. Ah sconoscente,
ah traditor ribelle
vi puniran le stelle;
vi diverran nemici
impietositi un giorno a' miei lamenti
i cieli, e gli elementi.
- ALINDO Ma se venir volea, perché non venne?
- ORONTA Timor d'esser sprezzata
la ritenne, e fermò.
- ALINDO Affé indovinò, che se venia
senza frutto partia.
- ORONTA Grande è 'l vostro rigore: siamo perduti, o core.

Scena diciottesima

Artemisia. Alindo.

- ARTEMISIA Tutto è sì ben disposto,
che ne' pensieri miei
più bramar non saprei.
- ALINDO Ecco se n' va la mia crudel: regina
voi, che gl'occhi beate
- ARTEMISIA D'amor non mi parlate.

ALINDO Ch'io non parli d'amor? Posto alle fiamme
tronco rustico, e vile
piange, sospira, e geme,
e l'allor più superbo, e stride, e freme,
et io di me medesmo
dovrò tacer gl'ardori,
e negl'incendi miei muto insensato,
riposerò con il silenzio a lato,
ch'io vi difenda i regni?
Vi preservi i vassalli
dal nemico furor,
ma non parli d'amor?

ARTEMISIA Non è da prence
rinfacciar i favor.

ALINDO Né da regina
il non premiar chi serve.

ARTEMISIA Da questa servitù
saprò sottrarmi.

ALINDO Udite.

ARTEMISIA Diceste assai, non voglio udirvi più.

ALINDO Io cangerò disegni
e chi non vuol gl'amori udrà gli sdegni.

Scena diciannovesima

Indamoro. Artemisia.

ARTEMISIA Indamoro?

INDAMORO Regina.

ARTEMISIA Pur venite opportuno. Alindo or ora
parte di qui: veloce
seguitelo, e gli dite,
che rinunzio alle guerre, e che risolsi
l'usurpata città lasciar a' Frigi,
che degl'aiuti suoi
grazie gli rendo: e che più non difenda,
ove Bellona serve,
regina, che non sa premiar chi serve.

INDAMORO Non intendo gli enigmi.

ARTEMISIA E che rileva?

INDAMORO Dunque ceder volete
una città?

ARTEMISIA Sì voglio.

INDAMORO La ragione?

ARTEMISIA Io la so.

INDAMORO Tanti preparamenti,
tant'armi, tante genti
e poi?

ARTEMISIA Voi troppo ardite
così voglio: ubbidite.

Scena ventesima

Erisbe. Eurillo. Niso.

ERISBE

Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
farò poi quel che mi par,
la tua fede in dono porgimi,
fa' ch'io veggami
dal tuo core idolatrar.
Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
farò poi quel che mi par.
Queste guance molli, e candide
se tu brami di baciare,
ma ti sembro cruda, e rigida,
e tu pregami
col languir, col sospirar.
Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
farò poi quel che mi par.

EURILLO Vuo' secondar lo scherzo.

Se non mi porgi aita
io morirò per te.
Già languisco,
già perisco,
e ti cado esangue a' piè.
Io morirò per te.
Un giro dei tuoi lumi
il cor m'esanimò,
a' miei guai,
se non dai,
caro ben, qualche mercé
io morirò per te.

ERISBE Mori, mori se vuoi, ch'importa a me?
Lungi, lungi: ahimè, ahimè
o tristi, invidiosi?
Aiuto, aiuto, o quanti specchi, o quanti?

NISO Olà insolenti, olà?
Fuggi, Erisbe; mi spiace
de' tuoi dannosi oltraggi.

ERISBE O maledetti paggi!

NISO Ah, ah, ah, che dici tu?

EURILLO Non potea farsi più.

NISO Voi, che schernita così ben l'avete
alle danze il piè sciogliete.

Otto Paggi formano il ballo.

ATTO TERZO

Scena prima

Stanze regie

Artemia.

Ch'io peni così
il ciel destinò.
Per cruda bellezza,
ch'è tutta rigor,
ch'aborre, che sprezza
un misero cor,
ch'il sen mi ferì
né più mi sandò;
ch'io peni così
il ciel destinò.
Cupido ha per gioco,
ch'io renda fedel
tributo di foco
a un'alma di gel,
ch'ardor non sentì,
e pur m'infiammò;
ch'io peni così
il ciel destinò.

Ma desister non voglio:
tentiamo, o core, un foglio:
sì, sì né frapponiam pigre dimore;
forse pietoso ciò mi detta Amore.

Scena seconda

Artemisia. Artemia. Meraspe.

ARTEMISIA Artemia?

ARTEMIA Ahimè.

ARTEMISIA No, no. Non ascondete:
all'amato Clitarco
certo amori scrivete.

ARTEMIA Né per sogno.

ARTEMISIA Lasciatemi vedere.

- ARTEMIA Scrivo cose private.
- ARTEMISIA Porgete qui: non replicate.
- ARTEMIA O sorte
sempre avversa a' miei voti!
- ARTEMISIA Già non errai: così, così osservate
i cenni miei? di tante debolezze
ancor non vi pentite?
Partitevi: arrossite.
- ARTEMIA Gran sventura è la mia!
- ARTEMISIA Chi direbbe che questa è gelosia?
Ma queste note appunto
ponno servir a me.
- ARTEMISIA Ecco Clitarco affé.
A che vieni Clitarco?
- MERASPE A chiedervi, se deggio
portar in nome vostro armi ad Alindo.
- ARTEMISIA Che rimprovero giusto! E che piuttosto
per te grazie non chiedi?
- MERASPE E che può domandar un sfortunato?
- ARTEMISIA D'esser fatto felice.
- MERASPE Con qual modo?
- ARTEMISIA Non so. Con quel ch'ei brama.
- MERASPE Ditemi? e s'ei bramasse un impossibile?
- ARTEMISIA Amor, fede, ardimento
fanno tutto riuscibile.
- MERASPE E s'il merito manca?
- ARTEMISIA Amor supplisca.
- MERASPE E se manca l'ardir?
- ARTEMISIA Questo ci vuole.
- MERASPE Io non l'ho!
- ARTEMISIA Se non l'hai
dirti di più non voglio.
Parto: prendi, rispondi a questo foglio.
So, ch'io pecco d'imbelle;
ma questa è tirannia delle mie stelle.
- MERASPE Palpita il cor: trema la mano.
Affé scrive Artemisia,
e sottoscrive abbreviato il nome.

LETTERA

MERASPE *«Ardo per voi d'ineinguibil foco
(legge) e voi che del mi' ardor il centro sete
o degli incendi miei prendete gioco,
o delle fiamme mie nulla credete,
resister più non posso a pene tante
o non m'ardete, o divenite amante.»*

MERASPE

Lasciate ch'io vi baci
inchiostri fortunati,
caratteri beati.
O me infelice! o fortunato me!
Là nei giri
delle stelle
tra i zaffiri
delle tremole facelle
più beato alcun non è.
O me felice! o fortunato me!
Son gradito
dal mio bene,
ha finito
cieco amor di darmi pene
meco più crudel non è,
o me felice! o fortunato me!

Scena terza**Artemia. Meraspe. Ramiro.**

MERASPE Artemia giunge, vuo' celar il foglio.

ARTEMIA Incerta più non voglio
penar tra vita, e morte, o mio ribelle,
dite, volete amarmi?

MERASPE Non posso.

ARTEMIA Ed io non voglio
perfido il vostro amore
(vuo' dargli gelosia).
Rendetemi il mio core,
ch'a Ramiro vuo' darlo
egli sarà il mio sposo, il mi' adorato.
Non si move l'ingrato!

MERASPE Sete prudente: eccolo affé. Ramiro
Artemia or mi dicea,
che per sposo vi vuol: non è così?

- ARTEMIA Vuo' veder s'ei si turba. È vero sì.
- RAMIRO A tal grazia son giunto?
- ARTEMIA Ei non si muove punto.
- MERASPE Porgetegli la destra.
- ARTEMIA Vuo' far l'ultima prova: eccola pronta.
- RAMIRO Io vaneggio per gioia.
- ARTEMIA Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:
per capo di follia dubiterei
che fosser nulli poi questi imenei.
- MERASPE La perfida ingannò.
Ma se spera, ch'io l'ami
Ramiro giuro a' dèi, non l'amerò.

RAMIRO

Pazzo son s'io l'amo più.
A beltà, che mi vuol morto
miei pensieri ormai v'esorto
ribellar la servitù.

Pazzo son s'io l'amo più.
Questa è troppa ferità:
da voi stesse lo vedete
mie speranze perirete
in sì dura servitù.

Pazzo son s'io l'amo più.

Scena quarta

Oronta. Alindo.

ORONTA

Dammi morte, o libertà,
cieco Amor, che tante pene
tanti guai, tante catene
sostener il cor non sa.

Dammi morte, o libertà.
Troppo è dura servitù
e martir troppo severo
adorar un idol fiero,
una rigida beltà.

Dammi morte, o libertà.

Ma viene il mio spietato;
Amor mi suggerisce
novo pensier.

ALINDO Turbato
mi rassembri Aldimiro?
Che ferro è quel, ch'a' piedi tuoi rimiro?

ORONTA Egl'è d'Oronta.

ALINDO Come?

ORONTA In quest'alberghi
venne in traccia di voi,
né potendo trovarvi, alfin volea
qui privarsi di vita.

ALINDO Al certo elle è impazzita: e che dicea?

ORONTA Così stringendo il ferro
così prostrata, come a voi dinanzi,
dicea: Mio ben, mia speme,
se non bastano i pianti
per farvi del mi' amor fede col sangue
questo misero seno
ecco, ch'io sveno.

ALINDO Ferma.

ORONTA E che temete?

ALINDO Nulla.

ORONTA A che mi tenete?

ALINDO Io mi figuro
che tu così facesti,
e Oronta trattenesti.

ORONTA Ma fareste così, s'io fossi Oronta?

ALINDO Nemmen l'ascolterei.

ORONTA E non lo fulminate, o sommi dèi?

ALINDO Dimmi alfin che seguì?

ORONTA S'infuriò, s'inferocì; risolta
che svenarmi (soggiunse) a te si deve
o traditor la morte;
per man de' miei furori
mori, barbaro, mori. E non temete?

ALINDO Non io: so che tu fingi.

ORONTA Ma temereste voi, s'io fossi Oronta?

ALINDO S'ella oprasse così l'ucciderei.

ORONTA E non lo fulminate, o sommi dèi?

ALINDO Che fece alfin?

ORONTA Risolta
d'adorarvi in eterno, ancor che ingrato,
gettato il ferro qui,
lagrimando partì.

ALINDO Dunque finito ogni periglio fu;
non ne parliamo più,
ecco la mi' adorata.
Parti.

ORONTA Ogni mia speranza è disperata.

Scena quinta

Artemisia. Alindo.

ARTEMISIA Alindo ancor portate
questo peso alla mano?

ALINDO Intesi, intesi già, donna superba,
voi rinunziate all'armi,
e cercate in tal guisa allontanarmi,
scudo non mi volete?
Fulmine vi sarò: quella corona,
che sul crin vi mantenni
a' piedi mi porrò: detesto l'ore
della mia servitude, e come vili
dal numero delle mie
le proscivo, e rigetto: e quest'incarco
di vostro generale,
sdegno, e rifiuto: ma perché di scettro
alla mia destra avvezzo,
e indegna ogn'altra mano, ecco lo spezzo.
Misero che fec'io?
Regina perdonate a un delirante
un impeto di spirito appassionato
m'agitò, vaneggiai,
non son io, che parlai.
Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria
saran ne' giri loro gl'orbi stellanti,
che negl'ossequi suoi l'anima mia.

ARTEMISIA Non passate più innanti.
Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo
pazzi i vostri furori,
quanto sciocchi gl'amori.

ALINDO Restate, o cruda; Amor vi punirà.

ARTEMISIA Itene, o folle; il ciel vi sanerà.

Scena sesta

Artemisia. Meraspe.

ARTEMISIA Ecco il mio bene: avrà risposto al foglio.
Clitarco ora che dici?
Sei tu più sfortunato?

MERASPE Io son reso beato.

ARTEMISIA Potrai lagnarti più?

MERASPE Benigno il ciel mi fu.

ARTEMISIA Al foglio rispondesti?

MERASPE Risposi.

ARTEMISIA Ma dov'è
la risposta?

MERASPE Ella è qui.

ARTEMISIA Porgila a me.

RISPOSTA

ARTEMISIA *«Io son acceso, se voi sete amante.
(legge) La sfera voi delle mie fiamme sete,
martire son nel vostro ardor costante,
e incenerito già tutto m'avete;
or s'a vita novella io trovo loco
la fenice son io del vostro foco.»*

Molto bene rispondi:
è gran maestro amore.

MERASPE Ammaestrò, più che la penna, il core.

Scena settima

Indamoro. Artemisia. Meraspe. Artemia.

ARTEMISIA Servi, olà non vedete?

INDAMORO Tocca a me questa sorte.

ARTEMISIA Date qui: che leggete?
Se foss'altri che voi.

INDAMORO Regina io vidi.

ARTEMISIA Convinta son: ma giunge Artemia qui,
amor mi suggerì
opportuno pensier.

ARTEMISIA Venite Artemia,
ecco il vago, ch'amate, ecco mirate
com'ei risponde a' fogli,
che gli scrivete voi,
ch'ei non è il vostro ben negate poi.

MERASPE Regina io non risposi
a lettere d'Artemia.

ARTEMISIA Ancora ardisci
di negar temerario? Ov'è quel foglio,
ch'io ti diedi?

MERASPE Egl'è qui.

ARTEMISIA Prendete voi:
dite, s'è vostro.

ARTEMIA È mio: mentr'io scrivea
giunta voi me 'l levaste,
onde interrotto il nome mio restò.

MERASPE O quanto m'ingannò
sconsigliato pensiero!

ARTEMISIA Ora vedete, s'ho scoperto il vero.

INDAMORO Regina ingiustamente io sospettai.

ARTEMISIA Come ben l'aggiustai!

ARTEMIA Dunque mi amate?

MERASPE Io no.

ARTEMISIA Scriveste qui.

MERASPE Non so.

ARTEMISIA Leggete.

MERASPE Non ho senso, e non ho luce.

ARTEMISIA Ah mi schernite affé.

MERASPE Lasciatemi partir son fuor di me.

ARTEMISIA

Non pensate di gioire
mie speranze disperate,
io so dirvi, che chiedete
ciò ch'aver giammai potrete;
il piacer, che voi sperate
è un inganno del desire,
non pensate di gioire.
Voi faceste un grad'errore
nel fidarvi a un cieco nume;
io sapevo assicurarvi,
ch'ei volea sol ingannarvi;

Continua nella pagina seguente.

ARTEMISIA
proverete il suo costume,
ch'è di far i cor languire,
non pensate di gioire.

Scena ottava

Erisbe. Niso. Eurillo.

ERISBE Dite il vero; son nera?

NISO
Nera no, ma un poco mora;
eri simile all'aurora,
or sei simile alla sera.

ERISBE
Se le guance non coprivo
me l'avrebbero ridotte
al color di mezzanotte.

EURILLO
Tua bellezza imita il cielo,
che vibrar più lampi suole,
quando adombra il volto al sole.

EURILLO E NISO
Io da te de' miei affanni
qual mercede, Erisbe, avrò?

ERISBE
Servitemi dieci anni
e poi v'ascolterò.

EURILLO
Infelici innamorati,
se le donne, che v'accendono
questa risposta intendono.

NISO
Giocherei, ch'adesso alcuna,
qualche amante per confondere,
così pensa di rispondere.

Scena nona

Artemisia. Eurillo.

ARTEMISIA

Cor mio che sarà?
La mente agitata,
e l'alma rubata
consiglio non ha.
Cor mio che sarà?

ARTEMISIA Cantisi un poco, olà.

EURILLO Siam qui regina.

ARTEMISIA Potrian voci canore
la forza raddolcir del mio dolore.

EURILLO

Chiedete, e sperate
amanti mercé,
sì crudo non è
il cieco volante,
qual voi lo stimate.
Chiedete, e sperate.
A torto incolpate
d'ingrato il destin.
Il nume bambin
udirvi non puote,
se voi non parlate.
Chiedete, e sperate.

(quest'aria ogni sera sarà variata)

ARTEMISIA Par ch'il cor mi favelli. Eurillo prendi
vanne a Clitarco, e di', che tutto adempia
ciò, che qui leggerà.

EURILLO Pronto ubbidisco.

ARTEMISIA Ma
io così m'avvilisco!
Io così mi deprimò! Eurillo? Eurillo?
Vieni, porgimi il foglio.
Parti, ch'altro non voglio.

EURILLO La fatica risparmiò.

LETTERA

ARTEMISIA «Clitarco io porto in seno un core astretto
(legge) dal Fato a incenerir ne' tuoi ardori.
Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto
il prencipe di Lidia, il re de' Mori
solo per te. Pensa chi son, chi sei,
e insuperbisci degl'amori miei.»
Tolga il ciel che tai note
legga Clitarco.

Scena decima

Alindo. Artemisia.

- ARTEMISIA E che fia mai quel foglio?
Inorridisco a tante
debolezze sì abiette! E meco stessa
arrossirò in eterno
di viltà così indegna: a un solo tratto
era meglio, che questi
- ALINDO Alindo, che leggesti!
- ARTEMISIA della mano, e del crin regali arredi
io gli prostrassi a' piedi.
- ALINDO Adoperollo a tempo.
- ARTEMISIA Il mio decoro
precipita, e rovina.
- ALINDO Regina?
- ARTEMISIA Ecco il superbo.
- ALINDO Sebben da voi schernito.
- ARTEMISIA Non sete ancor partito?
- ALINDO Partito? e qual giammai
elemento vedeste
dal suo centro partirsi? oppur dai rai
dell'adorato lume
aquila rifuggirsi?
- ARTEMISIA Ogn'or con queste
vanità mi sturbate.
Partite: che sperate?
- ALINDO D'impietosirvi.
- ARTEMISIA La speranza è vana.
- ALINDO L'amor così gradite?
- ARTEMISIA Io non lo curo.
- ALINDO I pianti?
- ARTEMISIA Non gl'osservo.
- ALINDO I preghi?
- ARTEMISIA Non gl'ascolto.
- ALINDO E sete pertinace?
- ARTEMISIA Sì.
- ALINDO Dunque ho da partir?
- ARTEMISIA Quando vi piace.

- ALINDO Partirò, partirò:
ma sapete ove andrò? Con questa carta.
- ARTEMISIA O cieli, che vegg'io!
- ALINDO Pubblicando di quai, perfida ardete.
- ARTEMISIA Crudo ciel! Fato rio!
- ALINDO Abbiettissimi amori,
ond'a me sete ingrata; e rifiutate
il prencipe di Lidia, il re de' Mori.
- ARTEMISIA Misera che farò?
- ALINDO Vantate ad esso
ipocrita onestà, falso decoro.
Duolmi che v'adorai:
ch'io v'amassi giammai
la mente oblia: del nome di regina
sete indegna valervi.
Lucrezia con i re, Frine coi servi.
- ARTEMISIA Fermate Alindo: udite.
- ALINDO E che saprete dir?
- ARTEMISIA Soccorso, o dèi!
Ne l'auge, è ver? già sete
di gelosia di sdegno, e vi credete
abborrito, sprezzato?
Caro, caro il mi' Alindo:
accarezzo con l'alma i vostri sdegni,
le vostr'ire blandisco, e più adirato
più vi conosco amante, i miei disprezzi
questo foglio mentito,
i miei rigidi accenti
tutti del vostro amor furon cimenti;
feci prova di voi, né più d'amarvi
posso, o deggio celarmi.
- ALINDO Ah falsa, falsa
voi vorreste ingannarmi.
- ARTEMISIA Non scorgete, che questo
da me scritto, ed aperto, e qui lasciato
è un foglio simulato
acciò voi lo trovaste?
Or che ravviso in voi d'amor gl'eccessi
vi dono i miei amplessi,
mio re, mio sposo sete.
- ALINDO Dite davver?
- ARTEMISIA Prendete,
siane pegno Imeneo.

ALINDO Sorte beata!
Fortuna inaspettata!

ARTEMISIA Ite malvagio adesso
al precipe di Lidia al re de' Mori,
leggetegli quel foglio,
pubblicatemi rea d'abbietti amori,
vi mentiran con l'opre
quest'alma invitta, e questo eccelso core,
precipe temerario, e traditore.

Scena undicesima

Alindo. Oronta.

ALINDO Sogno, o son desto! empia, sirena, sfinge
con quai perfidi accenti
mi togliesti, inesperta
l'alma dai sentimenti? A tuo dispetto,
anco senza quel foglio, il vile affetto
del tuo cor scoprirò,
e del loquace volgo
favola ti farò.

ORONTA Signor?

ALINDO Che vuoi?

ORONTA Per l'infelice Oronta
chieder mercé.

ALINDO Non mi parlar.

ORONTA Udite
almeno per pietà.

ALINDO Perdei l'umanità.

ORONTA Licenziatemi dunque
dalla mia servitù,
che s'è vano l'amarvi,
sarà peggio il servirvi.

ALINDO Ti licenzio.

ORONTA Desian lo stesso gl'altri,
ch'eran meco venuti.

ALINDO Parta, parta chi vuole,
tolgamisi anco il sole,
m'abbandonino i cieli, e del tonante
mi saettino l'ire.

ORONTA Or che mi resta più se non morire.

Scena dodicesima

Stanze terrene deliziose.

Artemisia. Meraspe.

ARTEMISIA Veggio venir Clitarco.
Ritiratevi: io voglio
col fingermi addormita
ai sentimenti suoi dar libertà,
e udir ciò ch'egli dice, e ciò che fa.

MERASPE Ecco il mio ben che dorme:
o che angeliche forme!

Aure tacete,
non sussurate,
se la destate
di vagheggiarla
voi mi togliete.
Aure tacete
mute sciogliete
l'ali leggere,
questo piacere,
questo diletto
non mi togliete;
aure tacete.

Ah regina, ah regina
se tu sapessi, oh dio,
che Meraspe son io,
l'uccisor del tuo re
ahimè destossi: ahimè.

ARTEMISIA Parti di qui.

MERASPE Buono che non m'udì!

ARTEMISIA Che intesi, o stelle o dèi!
È Meraspe, Clitarco?
O d'aspre pene tormentoso incarco?
Taccio? lo scopro, o no;
tacerò: penerò.

Scena tredicesima

Artemia. Ramiro. Alindo.

RAMIRO Or siate ai preghi miei sorda, qual aspe
svelerò, che Clitarco
e 'l prencipe Meraspe.

ALINDO Che ascolto!

RAMIRO A scoprirlo alla regina
ecco rapido volo: i torti miei
così vendicherò.

ALINDO Non v'affrettate, no.
Sarà mio quest'incarco, e con tal sorte
d'Artemisia sarò rege, e consorte.

RAMIRO Fermate, o dio, fermate.

ARTEMIA Prencipe, Alindo, udite: ah sì veloce
scitico stral non va. Misera Artemia!

RAMIRO Ramiro sfortunato!

ARTEMIA Con la perfidia tua, barbaro ingrato,
di' che vincesti, di'?

RAMIRO Io fingevo così
per piegarvi ad amarmi. E se Meraspe,
di cui vassallo son, tradito avrei,
voi lo sapete, o dèi.

ARTEMIA Empio, crudo, inumano.

RAMIRO Inutile è 'l rigor.

ARTEMIA Il pianto è vano.

RAMIRO Meglio è cercar Meraspe
avvisarlo, che fugga.

ARTEMIA Ora t'accorgi
della tua fellonia
mostro di tradimenti?

RAMIRO Son le colpe mie, colpe innocenti.

ARTEMIA

Degl'abissi profondissimi
venite nel mio cor,
tiranni spietatissimi,
a esercitar rigor,
ma no: fermate, olà:
lasciate, ch'il mio duol m'affliggerà.

Continua nella pagina seguente.

ARTEMISIA Numi eterni abbandonatemi
in grembo al mio martir,
pietosi fulminatemi,
sforzatemi a morir.
Ma no; fermate olà:
lasciate ch'il mio duol m'ucciderà.

Scena quattordicesima

Artemisia. Meraspe.

ARTEMISIA Alfin vuole il mio fato, e vuol Amore,
ch'il nemico Meraspe
non scopra, non punisca, anzi l'adori
stelle, stelle son vostri i miei errori.
Ecco ei giunge.

ARTEMISIA Clitarco? Alindo offende
la tua modestia, e 'l mio decoro insieme,
col mormorar, ch'io teco
passo d'amor corrispondenze occulte.

MERASPE Ah fosse vero!

ARTEMISIA Inulte
non vo' lasciar l'offese.
Opra, ch'ei si ridica, oppur con questo,
che destinai per te brando lucente,
sostentagli, ch'ei mente.

MERASPE È gran precipe Alindo: io son privato,
ei non vorrà snudar brando reale
contro ferro ineguale.

ARTEMISIA Opportuna occasion di motteggiarlo!
D'esser precipe fingi.

MERASPE Come regina?

ARTEMISIA Mostra,
che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,
paggio qui ti fingesti.

MERASPE Che discorsi son questi!

ARTEMISIA Oppure intreccia
favolosa bugia,
di' ch'a ciò ti condusse
amorosa follia,
così m'intenderà.

MERASPE Ahi che scoperto m'ha! Qual fede poi
al mio dir troverò?

ARTEMISIA Io, io l'approverò.

MERASPE Misero me!
Ma qual prencipe poi
finger mi deggio?

ARTEMISIA Che so io? Meraspe.

MERASPE Meraspe? come? un prencipe aborrito
da voi mi fingerei.

ARTEMISIA Basta poi: non cercar gli affetti miei.
Ma, se non vuoi qual prence,
già cavalier t'ho reso,
va' come mio campion: ben m'avrà inteso.

Scena quindicesima

Meraspe. Alindo.

MERASPE Son noto alla regina? or, s'ella irata
non mi palesa, è certo,
ch'è del mio amor accesa: o me beato!
Vuol terminar le mie sventure il fato.
Ecco il prencipe Alindo.

ALINDO Ecco Meraspe.

MERASPE Alindo, non abbassa
la regina il decoro, e con suoi servi
vili amor non passa.

ALINDO È vero: io mi ridico,
ella non ama un servo, ama un nemico;
ama il prence Meraspe,
che sete voi: prendetegli quel ferro.

MERASPE Lasciatelo spietati.

ALINDO Vano è lo sforzo.

MERASPE O me infelice?

ALINDO Or ora
presenterovvi alla regina innanti,
e per virtù de' pubblicati editti
gli diverrò marito.

MERASPE Misero son tradito! intesi, intesi.
Artemisia inumana.
Tu mi scopristi, e vuoi
far acquisto d'Alindo in tuo consorte
col prezzo di mia morte.
Ma voi, co' tradimenti
vi comprate i contenti?

ALINDO Dite ciò, che vi par: vi compatisco
vado alla regina, voi
Meraspe custodite,
e colà mi seguite.

Scena sedicesima

Erisbe. Niso. Eurillo.

ERISBE Non oso alzar le ciglia,
parmi, che sino i sassi
ridan di mia sciocchezza.

NISO Erisbe? ove n'andò la tua bellezza?

ERISBE Ah scellerati? ah tristi?

EURILLO Pazzarella cerchi invano
la beltà, che si smarrì.

NISO Con l'industria della mano
vecchia mai ringiovenì.

ERISBE Ancora temerari
ardite di schernirmi?
Per non precipitar voglio partirmi.

EURILLO Fate strada signori
alla dea degl'amori.

ERISBE Buon per te, ch'il cielo negami
il potermi vendicar.

EURILLO Se tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
farò poi quel che mi par.

ERISBE Impertinente.

NISO Erisbe?
Odi, ascoltami.

ERISBE Che?

NISO O quanti quanti han da penar per me!

Scena diciassettesima

*Reggia di Messi.
Meraspe. Oronta. Niso.*

- MERASPE Respiri chiudete
 ai fiati l'uscita,
 rinunzio la vita.
 Alindo alla regina
 Meraspe condurrà,
 e con la mia ruina
 sposo li diverrà...
- ORONTA Che ascolti Oronta?
- MERASPE Ma non posso lagnarmi
 d'altri, se non di me,
 io venni a imprigionarmi,
 io porsi a' ceppi il piè.
- ORONTA Liete speranze,
 oh dèi mi proponete.
- MERASPE Respiri chiudete
 ai fiati l'uscita,
 rinunzio la vita.
- ORONTA Lasciate questo prence.
- MERASPE E qual mi porge
 soccorso il ciel?
- ORONTA Meraspe alla regina
 presentato da me, più che da Alindo,
 miglior sorte sperate.
- MERASPE Non fu dunque pietate
 quest'opra che faceste? E nelle nozze
 d'Artemisia voi pure
 giurisdizion volete?
- ORONTA Non è forse ragion?
- MERASPE Dite chi siete?
- ORONTA Noto in breve sarò.
- MERASPE Chi la morte mi dà!
- ORONTA Non piangete Meraspe.
- MERASPE Anzi vorrei
 poter dagl'occhi fuore,
 per finir di penar, stillar il core.
- NISO Affé son stanco: o quante,
 quante ferite diedi!

ORONTA Io non ti vidi.

NISO Per esser più sicuro, e più terribile
io combatto invisibile.

Scena diciottesima

Oronta. Meraspe. Artemisia. Indamoro. Eurillo.

ORONTA Ma se n' vien Artemisia.
Regina ecco Meraspe,
che Mausolo svenò.

INDAMORO Meraspe questo?

ARTEMISIA Ahi son perduta!

ORONTA Era prigion d'Alindo,
io gliel ritolsi, e lo presento a voi,
e, qual promette il pubblico decreto,
chiedo i vostri imenei.

ARTEMISIA Ditemi? Voi chi siete?

ORONTA In breve lo saprete.

ARTEMISIA Io son costretta dagl'editti miei
ad ubbidir la sorte.

MERASPE Or via datemi la morte.

ARTEMISIA Perdo l'alma, e infelice
nemmen pianger mi lice!

INDAMORO E qual insano errore
qui vi condusse mascherato?

MERASPE Amore.

INDAMORO L'amor di chi s'è violente fu?

MERASPE Morir degg'io, che val scoprir di più?

ORONTA Regina di Meraspe
donatemi la vita.

ARTEMISIA Che richiesta gradita!

INDAMORO Ostan le colpe.

ORONTA Contravviene al giusto
chi punisce accidenti.

ARTEMISIA O benedetti accenti!

INDAMORO I regi editti,
immutabili son.

ORONTA Mausolo stesso
le vendette rifugge,
egli mutò colà sul Mausoleo
le vostre note ultrici
ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici.

INDAMORO Dite il vero.

ARTEMISIA Meraspe io vi perdono:
ite Indamoro a ritrattar gl'editti:
io la vita vi dono.

MERASPE Mi donate un tormento,
un flagello, un martire,
lasciatemi morire.

ORONTA Come sì disperato?

MERASPE Son d'ogni ben privato,
né spero più gioire.
Lasciatemi morire.

ORONTA Consolatevi, andiam: regina a voi
ritornerem fra poco.
Meco a dispor degli sponsali vostri
altri convien, che sia.

ARTEMISIA Questo è il mio duol.

MERASPE Questa è la morte mia.

Scena diciannovesima

Alindo. Artemisia. Eurillo.

ALINDO Regina?

ARTEMISIA Che chiedete?

ALINDO La destra.

ARTEMISIA Che?

ALINDO Son vostro sposo.

ARTEMISIA Voi?

ALINDO Io, sì, non promettete
Meraspe prigioniero?

ARTEMISIA Troppo è vero.

ALINDO Gl'editti
osservar non volete?

ARTEMISIA Sono astretta così.

ALINDO Da me fra poco
presentato sarà?

ARTEMISIA Da voi?

ALINDO Da me: nelle mie forze ei sta.

ARTEMISIA V'ingannate.

ALINDO Vedrete.

ARTEMISIA Errate.

ALINDO Mi sarete
sposa a vostro dispetto.

ARTEMISIA Meglio, meglio cercate,
vedrete che sognate.

ALINDO Che mai questo esser può?

EURILLO Prencipe, io vi dirò.

ALINDO Presto: di'.

EURILLO Quel guerriero
ch'oggi venne a servirvi,

ALINDO Chi? Aldimiro?

EURILLO Egli appunto.

ALINDO Segui: cieli,
che sarà mai?

EURILLO Tolse Meraspe a' vostri.

ALINDO Tanto ardì'?

EURILLO Presentollo alla regina.

ALINDO Chiese le nozze sue?

EURILLO Le chiese, e conseguì.

ALINDO Tu m'uccidesti (oh dio) parti di qui.

Disperate pupille or sì piangete
fino, ch'in lacrime
stillino il cor
l'onde amarissime
del mio dolor,
ogni luce, ogni ben perduto avete;
disperate pupille or sì piangete.

Scena ultima

Artemisia. Oronta. Meraspe. Alindo. Niso. Artemia. Ramiro. Eurillo.

ORONTA Ecco Alindo regina: il vostro sposo
or decretar conviene.

MERASPE Che tormento!

ARTEMISIA Che pene!

NISO Deh, padrona, chiedete
le sue nozze per me.

ORONTA Folle che sei.

NISO Oh bel re, ch'io sarei.

ORONTA Principe?

ALINDO Ah temerario, iniquo, indegno,
vil servo, infimo fondo
della plebe più abietta, ancora innanti
ardisci di venirmi?
Tu Meraspe rubarmi?
Tu le gioie rapirmi?
Tu la sposa involarmi?

ORONTA Odi l'ingrato!
Io la sposa involarvi?
Alindo quest'ingiuria
da me non aspettate: anzi donarvi
la vostra sposa i' voglio. A voi regina
chiedo, che la sua sposa
negata non gli sia.

MERASPE O dispietate stelle!

ARTEMISIA O sorte ria!

ALINDO Ti ringrazio Aldimiro. Or voi, regina,
abbracciarvi lasciate.

ORONTA Piano: che fate?

ALINDO Abbraccio
la mia sposa.

ORONTA Crudel, chi è vostra sposa?

ALINDO Questa regina.

ORONTA E Oronta?

ALINDO Non la conosco.

ORONTA Ah traditor ribelle?
Non conoscete Oronta?
Rimirate infedel queste sembianze,
questo crin già gradito,
e questi un tempo idolatrati rai,
conoscetemi omai,

ARTEMISIA E O impensato accidente?
MERASPE

ARTEMIA E RAMIRO O strano evento!

ALINDO Ahi che miro! Ahi che sento!

ORONTA Io regina d'Alindo
esser deggio consorte: a voi Meraspe
giustamente si deve: i vostri editti
osservar mi dovete
io dispongo così, sposi voi siete.

Insieme

ARTEMISIA Mie speranze cadete.

RAMIRO Mie speranze sorgete.

ARTEMISIA Io son lieta.

MERASPE Io felice.

ALINDO Io disperato.

ORONTA O toglietemi l'alma,
o datemi la destra.

ALINDO Ch'io mi sposi a colei
da cui l'idolo mio tolto mi fu?
Empia, me n' vo per non vedervi più.

ORONTA Fermatevi; prendete,
uccidetemi, ingrato.
Che più non mi vedrete
se non squallido spettro orribil ombra
con oggetti noiosi
flagellarvi i riposi.

ARTEMISIA Grand'amor!

MERASPE Grand'affetto!

ALINDO Mi sento l'alma impietosir nel petto.

ORONTA Vivrà della mia fé, dell'amor mio
celebre la memoria
voi d'infedel, di traditor, d'iniquo
il nome acquisterete,
mirate or, che m'uccido,
che più non mi vedrete.

ALINDO Non vi ferite, o dio,
pentito son, v'adoro idolo mio.

ORONTA Tornate a' miei amori?

ALINDO Sì mio ben, sì mio cor.

Insieme

ORONTA Le colpe andate
io ricopro
d'oblio luci adorate.

ALINDO Le colpe andate
ricoprite
d'oblio luci adorate

ARTEMISIA Lieto Alindo vivete.

ALINDO Voi con Meraspe in lunga età godete.

MERASPE Artemia voi Ramiro
rendete fortunato.

ARTEMIA Ceder convien a ciò, ch'impone il fato.

ARTEMISIA,
MERASPE, ORONTA,
ALINDO, ARTEMIA E
RAMIRO

O lieto passaggio!

ARTEMISIA E
MERASPE
ARTEMIA E RAMIRO
ALINDO E ORONTA

Da sprezzati a' favoriti.

Da sdegni ad amori.

Da pene, e tormenti
al giubilo, al riso.

NISO

Io credei d'esser re, ma resto Niso.

ORONTA

A tanti sponsali,

ALINDO

ogn'anima, ogni voce

EURILLO

applauda festiva

CORO

viva, viva.

INDICE

Intervenienti.....3	Scena settima.....44
Serenissima e reale altezza.....5	Scena ottava.....44
Lettore.....6	Scena nona.....46
Argomento.....7	Scena decima.....47
Prologo.....8	Scena undicesima.....48
Scena unica.....8	Scena dodicesima.....50
Atto primo.....10	Scena tredicesima.....51
Scena prima.....10	Scena quattordicesima.....52
Scena seconda.....11	Scena quindicesima.....53
Scena terza.....12	Scena sedicesima.....54
Scena quarta.....14	Scena diciassettesima.....55
Scena quinta.....15	Scena diciottesima.....56
Scena sesta.....17	Scena diciannovesima.....57
Scena settima.....18	Scena ventesima.....58
Scena ottava.....20	Atto terzo.....60
Scena nona.....20	Scena prima.....60
Scena decima.....21	Scena seconda.....60
Scena undicesima.....23	Scena terza.....62
Scena dodicesima.....24	Scena quarta.....63
Scena tredicesima.....26	Scena quinta.....65
Scena quattordicesima.....27	Scena sesta.....66
Scena quindicesima.....27	Scena settima.....66
Scena sedicesima.....28	Scena ottava.....68
Scena diciassettesima.....30	Scena nona.....68
Scena diciottesima.....31	Scena decima.....70
Scena diciannovesima.....32	Scena undicesima.....72
Scena ventesima.....34	Scena dodicesima.....73
Atto secondo.....35	Scena tredicesima.....74
Scena prima.....35	Scena quattordicesima.....75
Scena seconda.....37	Scena quindicesima.....76
Scena terza.....38	Scena sedicesima.....77
Scena quarta.....39	Scena diciassettesima.....78
Scena quinta.....41	Scena diciottesima.....79
Scena sesta.....42	Scena diciannovesima.....80
	Scena ultima.....81

BRANI SIGNIFICATIVI

Chiedete, e sperate (Eurillo)	69
Dammi morte, o libertà (Oronta)	63
Di trombe guerriere (Indamoro)	42